

CDLXVIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 LUGLIO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedi	22617
Disegni di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	22663
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669);	
CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (1207);	
LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (1384).	22629
PRESIDENTE	22629, 22659, 22660
MUSCARIELLO	22629
SERVELLO	22636
CORTESE GUIDO	22645
DE' COCCI	22653
CAPRARA, <i>Relatore di minoranza</i> . . .	22660
RUBINACCI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	22660
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Istituzione di una quarta sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748).	22661
PRESIDENTE	22661
TOGNONI	22661
COSSIGA, <i>Relatore</i>	22661

PAG.

Proposte di legge:

(<i>Annunzio</i>)	22628
(<i>Deferimento a Commissione</i>) . . .	22629, 22663
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	22629

Commissioni permanenti (*Annunzio di costituzione*) 22628**Interrogazioni** (*Annunzio*):

PRESIDENTE	22664
FRANCAVILLA	22673

Sui lavori della Camera:

PRESIDENTE	22660
NANNUZZI	22660

La seduta comincia alle 16.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lattanzio, Martinelli, Migliori, Misasi e Troisi.

(I congedi sono concessi).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PERDONÀ: « Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635, e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale » (3162);

DEGLI OCCHI: « Inapplicabilità del rito direttissimo nel procedimento per falsa testimonianza in giudizio » (3163);

DEGLI OCCHI: « Designazione di un difensore di ufficio nei procedimenti contro ignoti » (3164);

DEGLI OCCHI: « Norme per la formazione dell'interrogatorio dell'imputato » (3165);

DEGLI OCCHI: « Modificazione dell'articolo 303 del codice di procedura penale » (3166);

DEGLI OCCHI: « Modificazione dell'articolo 304-bis del codice di procedura penale » (3167);

DEGLI OCCHI: « Modificazione dell'articolo 304-ter del codice di procedura penale » (3168);

DEGLI OCCHI: « Estensione alla istruttoria sommaria delle norme dell'istruttoria formale a garanzia dell'imputato e del difensore » (3169);

BIGNARDI ed altri: « Norme sulla temporanea sospensione e riduzione di imposte, sovrimeposte e contributi agricoli unificati sui fondi vuoti » (3170).

Saranno stampate e distribuite. Le prime otto, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Il deputato Perdonà, per la prima delle proposte di legge testé annunziate, ha chiesto l'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Annunzio di costituzione
delle Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane le Commissioni permanenti per l'anno finanziario 1961-62 hanno proceduto alla propria costituzione, che è risultata la seguente:

Affari costituzionali (I): presidente, Lucifredi; vicepresidenti, Bozzi e Luzzatto; segretari, Berry e Nannuzzi;

Affari interni (II): presidente, Riccio; vicepresidenti, Colitto e Sannicolò; segretari, Veronesi e Preziosi Olindo;

Affari esteri (III): presidente, Bettiol; vicepresidenti, Vedovato e Togliatti; segretari, Pintus e Vecchietti;

Giustizia (IV): presidente, Cassiani; vicepresidenti, Breganze e Amadei Leonetto; segretari, Dante e Silvestri;

Bilancio e partecipazioni statali (V): presidente, Vicentini; vicepresidenti, Alpino e Giolitti; segretari, Galli e Dami;

Finanze e tesoro (VI): presidente, Valsecchi; vicepresidenti, Matteotti Giancarlo e Assennato; segretari, Napolitano Francesco e Angelino Paolo;

Difesa (VII): presidente, Pacciardi; vicepresidenti, Corona Giacomo e Ghislandi; segretari, Buffone e Angelucci;

Istruzione (VIII): presidente, Ermini; vicepresidenti, Franceschini e Malagugini; segretari, Buzzi e Sciorilli Borrelli;

Lavori pubblici (IX): presidente, Aldisio; vicepresidenti, Alessandrini e Amendola Pietro; segretari, Cibotto e Di Nardo;

Trasporti (X): presidente, Mattarella; vicepresidenti, Petrucci e Polano; segretari, Sammartino e Bogoni;

Agricoltura (XI): presidente, Germani; vicepresidenti, Truzzi e Grifone; segretari, Pavan e Avolio;

Industria (XII): presidente, De' Cocci; vicepresidenti, Faralli e Dosi; segretari, Vacchetta e Merenda;

Lavoro (XIII): presidente, Bucalossi; vicepresidenti, Zanibelli e Maglietta; segretari, Gitti e Bettoli;

Igiene e sanità (XIV): presidente, Cotellessa; vicepresidenti, Capua e Minella Molinari Angiola; segretari, Bartole e Lucchi.

Le Sottocommissioni della V Commissione (Bilancio e partecipazioni statali) hanno proceduto alla propria costituzione, che è risultata la seguente:

I Sottocommissione: presidente, Pedini; vicepresidente, Soliano; segretario, Foschini;

II Sottocommissione: presidente, Belotti; vicepresidente, Faletra; segretario, Bianchi Gerardo;

III Sottocommissione: presidente, Biasutti; vicepresidente, Alpino; segretario, Lizzadri;

IV Sottocommissione: presidente, Castelli; vicepresidente, Giolitti; segretario, Brighenti.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che l'VIII Commissione (Istruzione), nella seduta del 27 giugno 1961, ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnatale in sede referente le sia deferita in sede legislativa:

ROFFI ed altri: « Validità, per la classe di concorso VI Avv., della abilitazione per la classe di concorso F.I. » (2899).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la proposta di legge, approvata da quella VII Commissione:

Senatore CRESPELLANI: « Norma interpretativa dell'articolo 1 del regio decreto 18 maggio 1931, n. 544 " Concentramento nel Ministero dei lavori pubblici di servizi relativi alla esecuzione di lavori pubblici per conto dello Stato nei riguardi degli edifici universitari ed affini " » (3171).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge per Napoli (1669-1207-1384).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli; e delle proposte di legge Caprara ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli; e Lauro Achille ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli.

È iscritto a parlare l'onorevole Muscariello. Ne ha facoltà.

MUSCARIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'inizio della discussione ha posto in evidenza vivaci contrasti fra i vari gruppi politici. Questa discussione, che si svolge a due anni di distanza dalla presentazione delle due proposte di legge e dello stesso disegno di legge governativo, dopo un lungo e travagliato lavoro della Commissione speciale, ha però posto in evidenza come almeno su due punti esista l'unanimità di questa Assemblea.

E da tutti riconosciuto, innanzitutto, che con la legge 9 aprile 1953, n. 297, il Parlamento ha assunto l'obbligo di provvedere finalmente al risanamento della città di Napoli. Quel provvedimento, infatti, fu votato come stralcio di una più vasta ed organica legge che il Parlamento riconobbe necessaria e si impegnò a votare, tanto è vero che con l'articolo 6 della stessa legge vennero predisposti anche nuovi mezzi per un esauriente accertamento delle esigenze da soddisfare.

L'altro punto sul quale l'accordo è completo è che il provvedimento deve mirare ad una soluzione organica e completa dei problemi di Napoli, che sono stati richiamati all'attenzione dei proponenti e del Governo e che del resto sono noti a tutta la Camera.

Su questi due punti tutti i partiti politici hanno convenuto, almeno in linea di principio, tanto è vero che al consiglio comunale di Napoli, il 18 febbraio 1961, fu votato all'unanimità un ordine del giorno concordato dai gruppi politici che riafferma « l'inderogabile esigenza di una legge speciale che sia un efficace strumento di rinnovamento e di propulsione e quella di un'organica politica nazionale di sviluppo diretta a promuovere la trasformazione strutturale della depressa economia meridionale ».

Questi concetti sono stati richiamati, del resto, anche dagli onorevoli relatori, sia della maggioranza che dell'opposizione; ma, mentre i relatori di opposizione, partendo proprio da questi concetti, dimostrano l'insufficienza del disegno di legge governativo ed argomentano, quindi, con fondamento, la necessità di battere altra strada, il relatore di maggioranza segue un cammino diverso, di cui è agevole scorgere l'implicita contraddittorietà.

Infatti, la relazione di maggioranza, nei suoi primi 15 paragrafi traccia la difesa, anche se non eccessivamente entusiastica, del disegno di legge governativo, ma al 16° paragrafo è costretta a riconoscere — cito testualmente — che l'efficacia del disegno di legge « è indissolubilmente legata all'attuazione contemporanea di una coerente ed organica politica di sviluppo economico della città e, conseguentemente, di elevazione del tenore di vita e del reddito dei cittadini napoletani ».

Se le parole hanno un senso, ciò significa che lo stesso relatore di maggioranza denuncia due verità. La prima è il riconoscimento dell'esigenza della città di Napoli che non consiste soltanto nel risanamento della disastrosa situazione finanziaria dell'ammini-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

strazione municipale ed in un certo programma di opere pubbliche ...

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Questo concetto è anche alla base della mia relazione. Non è cosa alla quale io mi sia sentito costretto: è ormai cosa di cui sono profondamente convinto.

MUSCARIELLO. Sto dicendo che ella ha colto implicitamente questo concetto.

Occorre insomma affrontare il più vasto problema della struttura sociale e produttiva della metropoli partenopea, poichè il provvedimento di cui Napoli ha bisogno è proprio quello — come richiesto dal ricordato voto unanime del consiglio comunale della città — che contempli non solo la parte del risanamento finanziario e delle opere pubbliche, ma appresti anche gli strumenti necessari a risollevare Napoli dall'attuale depressione, per orientarla verso un più equilibrato sviluppo economico e sociale.

La seconda verità implicitamente confessata dal relatore è che il disegno di legge governativo è invece articolato al solo scopo di tentare il sodisfacimento, per altro incompleto (come vedremo), delle esigenze finanziarie del comune, trascurando gli aspetti di fondo del problema.

Ciò posto, è evidente il conflitto fra maggioranza ed opposizione, ma è anche evidente che in tale conflitto le posizioni della maggioranza non sono sostenibili sul piano della logica legislativa.

L'onorevole Rubinacci, con la sua abilità e autorità di vecchio e autorevole parlamentare, forte anche della sua esperienza di governo e della conoscenza diretta, in quanto napoletano, della reale situazione di Napoli, si è accorto senza dubbio della contraddittorietà in cui lo pone la posizione per lui doverosa di difensore di ufficio del disegno governativo, posizione che di certo non gli invidia e per sfuggire in qualche modo alla quale egli ha tentato un espediente ingegnoso, ma non prodcente.

Abbiamo letto infatti nella relazione della maggioranza, come ho rilevato, che anche l'onorevole Rubinacci e quindi, debbo pensare, anche il gruppo della democrazia cristiana sono persuasi che il problema di Napoli sia più vasto e non possa essere risolto con il disegno di legge proposto dal Governo; ma ciò nonostante ci si dice che dovremmo accontentarci (cito testualmente) « dell'obiettivo limitato », perchè una politica più vasta « non può essere impostata e tanto meno articolata in misure concrete nel ristretto schema di una legge speciale ».

È un discorso che i napoletani conoscono da troppo tempo e che ripete testualmente la impostazione della legge stralcio del 1953. Anche allora ci fu detto che bisognava contentarci di 35 miliardi di debiti che la città di Napoli veniva autorizzata a contrarre, perchè poi allo sviluppo economico della città si sarebbe provveduto nel quadro della politica nazionale e meridionalistica. Tutti oggi sono d'accordo nel giudicare negativamente i risultati di quella legge e specialmente tutti sono d'accordo nel giudicare che l'insufficienza di quella legge è valsa, invece, a determinare una situazione di tale disagio per cui Napoli si è trovata ad essere persino incapace (come dimostrerò fra breve) di inserirsi nella pur lenta ed insufficiente dinamica della politica meridionalistica.

Premesso che, come è ovvio, una qualsiasi legge speciale non può avere che un valore strumentale, è agevole dimostrare l'infondatezza dell'assunto della maggioranza, perchè è evidente che tale valore strumentale deve essere dimensionato proprio alla luce della politica di sviluppo che si vuole perseguire, sicché tale politica non solo non può essere cosa diversa ed estranea alla legge speciale, ma deve, invece, esserne il presupposto condizionante, al quale la legge deve essere riportata come lo strumento al fine, per cui, respingendo la tesi della maggioranza, noi diciamo invece che l'obiettivo della legge non deve essere limitato, ma deve essere definitivamente risolutore, proprio perchè abbiamo rispetto delle disponibilità finanziarie dello Stato e non vogliamo che esse vadano disperse in una dannosa frammentarietà di interventi il cui risultato non potrebbe essere che negativo.

Del resto, chi volesse convincersi definitivamente della infondatezza concettuale e pratica della tesi della maggioranza, basterà che rilegga l'ultima parte della relazione Rubinacci per constatare che, dopo avere dogmaticamente espresso il criterio che la legge speciale deve essere limitata al risanamento del bilancio del comune di Napoli, il relatore elenca una serie di provvedimenti, relativi alle abitazioni, all'edilizia scolastica, al porto, al processo di industrializzazione, alla costituzione dei consorzi per zone industriali, all'Ente autonomo Volturno, agli enti a partecipazione statale, di cui si riconosce la necessità, ma di cui la legge speciale non dovrebbe occuparsi salvo che per consentire, come dovrebbe essere per le abitazioni, per l'edilizia scolastica, per i consorzi industriali, prelievi dai fondi apprestati con la stessa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

legge — e cioè la legge dovrebbe avere in sé questa contraddittorietà palese e grave di essere condizionata, commisurata e delimitata negli obiettivi e, dopo aver subito in partenza un siffatto processo di compressione, attraverso una miracolistica moltiplicazione del pane dovrebbe nella esecuzione dilatarsi fino a coprire esigenze che sono, invece, per principio ignorate nell'impostazione ed affidate allo sperato intervento delle leggi ordinarie.

Sono questi i motivi per i quali il mio gruppo, coerente con l'impostazione data al problema con la proposta di legge n. 1384 presentata fin dal 30 giugno 1959, insiste nel ritenere che la legge deve essere strutturata, pur nei limiti del suo valore strumentale e con i necessari riferimenti alla legislazione ordinaria per il Mezzogiorno, in maniera ampia, in modo da apprestare tutte quelle provvidenze aggiuntive alla legislazione ordinaria che sono richieste dall'accentuato grado di depressione della città di Napoli e del suo *hinterland*, al fine di promuovere un reale sviluppo della situazione economica e sociale, premessa indispensabile per rendere effettivo e stabile il risanamento finanziario dell'azienda comunale e per assicurare risultati produttivi all'imponente programma di opere pubbliche che è necessario predisporre e realizzare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato rilevato che tra il 1955 e il 1959 si è registrato un aumento del reddito individuale nella provincia di Napoli, passato da 119 mila a 209 mila lire, per dedurne che la città di Napoli è già sulla via di una rinascita economica e che quindi il Parlamento può e deve confidare sull'opportunità delle provvidenze proposte, perché queste verrebbero destinate ad un ambiente sociale già in via di evoluzione.

Ma la realtà è diversa. Non devono esistere dubbi sull'utilità delle provvidenze richieste, se riferite alla capacità di ricezione e di evoluzione dell'ambiente napoletano.

Basterebbe rifarsi all'esperienza del 1904 e del 1925, quando con le leggi dell'8 luglio 1904 e con il regio decreto 15 agosto 1925, due provvedimenti commisurati nella loro estensione all'esigenze di quei tempi, fu dimostrato, nonostante gli errori di esecuzione e l'avverso sopravvenire di eventi bellici mentre i frutti incominciavano a maturare, che l'ambiente sociale napoletano è perfettamente ricettivo ed idoneo a conseguire risultati positivi.

Non è quindi necessario, per incoraggiare il Parlamento circa l'utilità ed il buon fine delle provvidenze in esame, prospettare una situazione di sviluppo in atto che è lontana dal vero, anzi pericoloso, giacché conduce inevitabilmente ad un errore di misura.

Se infatti si trattasse di aiutare a risalire la china un organismo sociale tanto vivo e vitale da essere autonomamente già avviato all'ascesa, potrebbero bastare alcune misure. In verità si tratta invece di agire in una delle zone del paese che si trova maggiormente e progressivamente coinvolta in una crisi acuta di squilibri sociali e di accentuata depressione economica. Lo squilibrio fondamentale è dato dalla sproporzione fra la dimensione demografica della città ed il suo apparato produttivo, i cui termini reali furono chiaramente evidenziati dal censimento del 1951 dal quale risultò che nelle quattro province italiane (capoluoghi) che hanno superato il milione di abitanti — e cioè Roma, Milano, Napoli e Torino — la situazione era la seguente: a) nelle industrie manifatturiere la provincia di Milano contava 907.000 addetti, quella di Torino 332.000, quella di Roma 171.000 e quella di Napoli appena 88.000; b) mentre nel 1931 la popolazione attiva aveva raggiunto nella città di Napoli il 35,6 per cento del totale della popolazione, nel 1951 la stessa percentuale era scesa al 28,7 per cento.

Da una successiva indagine compiuta nel 1956 risultò un dato ancora più significativo e cioè che la percentuale della popolazione attiva registrava un valore medio più alto nella intera regione campana di quello registrato nel capoluogo.

Napoli è cioè l'unica grande città del mondo dove si verifica un fenomeno diverso da quello che caratterizza il concentramento urbanistico: ovunque è la città, rispetto alla provincia, il punto di concentrazione e di più alto impiego delle forze di lavoro: a Napoli invece la struttura produttiva delle città è così incoerente, inadeguata, rispetto alla dimensione demografica, che la percentuale di impiego delle forze di lavoro trova sbocchi positivi perfino inferiori a quelli esistenti nel pur depresso *hinterland* regionale e provinciale.

La conferma di questo fatto si ha anche dall'esame dei dati sul reddito. Se è vero infatti che il reddito individuale dei napoletani è aumentato, è anche vero che il tasso di incremento non solo è stato di gran lunga più basso di quello registrato a Milano, a Torino e a Roma, termini di confronto necessari trattandosi di città di corrispondente di-

menzione demografica; ma è stato anche inferiore a quello di molte province e città del sud, come Catania, Bari, Salerno, ecc.

Se si ricorda che Napoli è anche la capitale del sud d'Italia e che non solo per la forza di una tradizione secolare, ma anche per la sua natura e struttura sociale e metropolitana, per la sua posizione geopolitica, per il suo evoluto punto di partenza, per la sua dimensione demografica, avrebbe dovuto assumere nel processo evolutivo delle terre meridionali i compiti più delicati di propulsione e di guida e tenere il suo ruolo di centro attivo del processo di rinnovamento e di sviluppo del sud d'Italia — altrimenti cadrebbe, come forse è purtroppo già caduta, l'ultima residua giustificazione della sua dimensione metropolitana —, se si tiene presente tutto ciò, e, leggendo la relazione dell'onorevole Pastore sulla attività di coordinamento della politica meridionalistica, si ricerca in quel documento (di fonte insospettabile ai fini del discorso che andiamo svolgendo e delle denunce che siamo costretti a fare) almeno la conferma che Napoli mantiene tale suo ruolo tradizionale, si incontra invece un'amara delusione e si ha la denuncia esatta di una realtà che il Parlamento deve conoscere nei suoi termini reali ed altamente indicativi e drammatici.

Leggiamo infatti nella relazione del ministro Pastore a pagina 92 che nell'aprile 1961 il Comitato dei ministri aveva già approvato, ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 634, i progetti per le aree di sviluppo industriale di Bari, Brindisi, Cagliari, Salerno e Taranto e nuclei di industrializzazione nelle province di Potenza, Sassari, Messina, Catanzaro, Reggio, Foggia e Teramo. Napoli è assente e ciò non per la inerzia delle energie locali, ma perché la situazione finanziaria degli enti che avrebbero dovuto provvedere con le risorse locali a quella parte della spesa che non è a carico della Cassa per il mezzogiorno, non ha consentito di prendere alcuna iniziativa.

Ciò significa che nel prossimo futuro esisteranno nel Mezzogiorno centri moderni e bene attrezzati per l'impianto di nuove iniziative industriali, ma che Napoli, le cui esigenze sociali sono tra le più gravi ed urgenti in relazione alla dimensione demografica, si trova in ritardo ed è ancora assente.

Sono questi i dati che devono preoccupare e che devono essere valutati per comprendere le dimensioni del problema.

Sono da questi dati che scaturiscono le nostre preoccupazioni. E, nel denunciarle

al Parlamento, noi vogliamo richiamare il senso di responsabilità nazionale di tutti, per ricordare che una città di circa un milione e 200 mila abitanti, cui fa da corona la provincia più densamente popolata d'Italia, non può essere abbandonata al suo destino senza grave danno per la intera nazione, tanto più in quanto deve considerarsi che, a parte le note e lontane cause storiche, tutto ciò trova origine nel fatto che Napoli è stata la città dove più forte che altrove si abbatté la distruzione bellica e che ha dovuto sopportare la più lunga occupazione straniera. È per questo che il Parlamento non può adottare che una soluzione organica e radicale, giacché, come fu già detto a ragione, in tempi ormai lontani, da Francesco Nitti, e come è già stato ricordato, la depressione sociale ed economica di Napoli, aggravandosi ulteriormente, costituirà senza dubbio un pericolo nazionale.

Debbo aggiungere che su questa esigenza — a parte l'alternativa contrapposizione dei partiti politici e l'inevitabile dialettica delle demagogie di parte — il popolo di Napoli e della sua provincia, che sono non piccola parte del popolo italiano, è unanime nell'attesa, nella speranza, nella fiducia verso il Parlamento, ma anche nella consapevole coscienza dei suoi diritti e dei suoi doveri verso la nazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, su queste premesse non possono esistere dissensi, come nessun dissenso può esistere circa la natura non municipalistica, ma nazionale del problema in esame.

È indubbiamente in termini di responsabilità nazionali che il problema deve essere esaminato e risolto: non si tratta di stendere una mano benefica e paternalistica verso un municipio incapace di risolvere i suoi problemi; si tratta di prendere atto, in termini di chiarezza politica e di doverosa coerenza con la realtà, di una situazione che nel suo particolare risale a cause storiche e sociali che coinvolgono la corresponsabilità di tutta la nazione, nella consapevolezza che restituendo a Napoli il suo ruolo di grande città, naturale centro direzionale di traffici e di lavoro del bacino mediterraneo, l'Italia ricostituisce uno dei suoi polmoni vitali, per riprendere — nel quadro vasto e impegnativo delle sue relazioni con i popoli rivieraschi ed in particolare con il continente africano, così ricco di fermenti e di prospettive future — una funzione che è indispensabile premessa per riequilibrare l'assetto sociale ed economico di tutta la nazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

Sono questi i fini cui la legge deve tendere.

A questi fini il disegno di legge governativo non corrisponde. Ma non corrisponde neanche ai « limitati obiettivi » del risanamento finanziario, che pure si leggono professati nella relazione di maggioranza.

Comincerò con il rilevare che il disegno di legge, sia nell'originario testo governativo, sia nel testo adottato dalla maggioranza della Commissione dopo le proposte del ministro del tesoro del tempo, del 15 giugno 1960, inizia all'articolo 1 con un atto di palese ingiustizia.

Infatti, con detto articolo, nel testo emendato, viene stabilito in lire 8 miliardi il contributo straordinario da concedersi al comune di Napoli.

La proposta implica l'abrogazione sostanziale di quanto fu invece disposto con l'articolo 6 della legge 9 aprile 1953, n. 297. Con tale articolo il Parlamento ebbe in effetti a disporre che « in attesa che apposita Commissione proponga i provvedimenti necessari al riassetto delle finanze del comune di Napoli, restava autorizzato a favore del comune medesimo un contributo annuo di lire tre miliardi ». Quella legge, nell'evidente e dichiarato proposito di fare luogo entro breve tempo ai previsti provvedimenti da emanare, prevedeva che tale contributo sarebbe stato elargito per tre anni, ma tale limite di tempo era puramente indicativo. Non è colpa di Napoli se invece di tre anni i nuovi provvedimenti giungono con imprevisto ed imprevedibile ritardo: il Parlamento ha quindi, a mio avviso, il chiaro dovere di restare coerente con le sue decisioni, e perciò deve restare inalterata la misura del contributo anche dal 1955 al 1960; sicché, posto che per il 1961 entrerà in funzione la legge in esame, per le sei annualità non corrisposte, il contributo deve ammontare a lire 18 miliardi e non a lire 8 miliardi.

Si tratta infatti non di stabilire *ex novo* un contributo a favore del comune, ma di erogare, in applicazione del citato articolo 6 della legge stralcio 1953, il contributo previsto da quella legge, per i sei anni durante i quali il contributo non è stato corrisposto e fino alla entrata in vigore delle provvidenze risanatrici che sono l'oggetto della legge in esame.

Tutti siamo d'accordo che il risanamento della situazione finanziaria del comune di Napoli è uno degli obiettivi che la legge in discussione deve raggiungere.

Il contrasto tra il disegno di legge governativo e le proposte di legge di iniziativa parlamentare esiste anche a proposito di tale

obiettivo e riguarda i metodi da prescegliere, la misura dell'intervento dello Stato e persino la consistenza attuale dell'esposizione finanziaria denunciata dal comune.

Secondo l'esposizione fatta in consiglio comunale dal sindaco onorevole Lauro ed ampiamente documentata, il totale del debito consolidato del comune di Napoli al 31 dicembre 1960 ascendeva a 202 miliardi e 200 milioni. Il disavanzo di competenza per il 1961, nel progetto di bilancio predisposto dal commissario governativo era previsto in 34 miliardi 665 milioni. Su queste cifre non vi può essere alcun contrasto; anzi occorre aggiungere che la previsione del commissario straordinario era il risultato di un bilancio che, ispirato a criteri di assoluta economia, sacrificava nella previsione della spesa molte fondamentali esigenze di vita di Napoli, anche quelle di carattere più squisitamente sociale, come è stato rilevato da tutti i gruppi politici nella discussione in consiglio comunale, a seguito della quale, con il voto del 5 giugno scorso, quel bilancio è stato respinto.

Per i colleghi che, ancorati al tradizionale quanto errato pregiudizio di una Napoli parassitaria, avessero dubbi circa i criteri con i quali è ripartita la spesa nel comune di Napoli, mi permetterò di aggiungere brevi riflessioni a quelle già svolte dal relatore onorevole Rubinacci.

Gli onorevoli relatori di minoranza hanno dimostrato, in un opportuno e pertinente confronto con Milano e con Roma, come il numero dei dipendenti del comune di Napoli, in relazione alla popolazione residente, non eccede i valori percentuali che si riscontrano nelle altre due città italiane. Ma bisogna aggiungere che le retribuzioni sono molto più basse e che, ad esempio, i netturbini napoletani percepiscono una paga che è inferiore di un terzo a quella percepita dai netturbini milanesi, sicché l'azienda municipale di Napoli — lungi dall'essere un elemento di propulsione sociale nel complesso dell'economia napoletana — per le angustie economiche e finanziarie in cui si dibatte, malgrado il buon volere dell'amministrazione comunale, secondo la documentata e appassionata denuncia fatta in consiglio comunale, nella seduta del 29 maggio scorso, dall'assessore Cerbone, e accolta con consenso da tutti i gruppi politici, dà il cattivo esempio di una compressione dei salari popolari, con conseguente depressione del tenore di vita delle classi meno abbienti.

Per molti capitoli di spesa, quindi, del bilancio comunale di Napoli non soltanto non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

si può ipotizzare alcuna riduzione, ma, per evidenti motivi di sostanziale socialità, deve essere prevista una amplificazione per rimuovere alcune condizioni di ingiustizia e di precarietà che sono una delle cause non ultime della depressione sociale ed economica della città.

Del resto, è ben noto il totale e inglorioso naufragio di tutta quella letteratura fiorita, per evidente faziosità politica, negli anni decorsi intorno ad una presunta irresponsabilità dell'amministrazione Lauro, accusata di avere dilatato le spese con conseguente aumento del *deficit*. La verità è che nell'ultimo bilancio dell'amministrazione Lauro per l'anno 1956 il disavanzo fu di 21 miliardi e 200 milioni. Il commissario governativo avrebbe evidentemente dovuto e potuto sopprimere i presunti eccessi di spesa del sindaco Lauro e invece dovette immediatamente constatare che tali eccessi non esistevano, tanto è vero che il disavanzo, dopo tre anni di gestione commissariale, ha raggiunto la cifra di 34 miliardi e la spesa che nel 1956 fu di 32 miliardi e 828 milioni è stata nel 1961 di 51 miliardi e 438 milioni.

Ciò non soltanto significa che è risultata falsa e calunniosa la campagna diffamatoria contro l'amministrazione elettiva del comune di Napoli, ma anche conferma la ineluttabile necessità, accertata sotto il controllo di una gestione commissariale, di una dilatazione della spesa, nonostante la quale (ecco il punto di maggiore e decisiva importanza) l'azienda municipale nemmeno potrà assolvere a tutti i suoi doveri istituzionali, giacché con 50 miliardi di spesa, il bilancio del comune di Napoli è fra i più compressi d'Italia, in relazione alle dimensioni demografiche della città; come è dimostrato dal fatto che il comune di Milano ha una spesa di circa 85 miliardi e quello di Roma di 80 miliardi.

Per concludere, si può dire con certezza che chiunque avesse dubbi circa la legittimità delle istanze che la legge in esame deve soddisfare in relazione alla politica della spesa del comune di Napoli, può essere ampiamente rassicurato. Il comune di Napoli merita di essere aiutato, perché le sue risorse sono effettivamente inidonee ai bisogni elementari e il disavanzo non è il prodotto di una spesa incontrollata e riducibile, ma la risultante di una situazione economica e sociale di cui i napoletani sono vittime e non colpevoli. La riprova si ha quando dall'esame della spesa si passa all'esame delle entrate.

Basterà citare un solo dato, il più dimostrativo e decisivo, per dedurre che la popolazione di Napoli fa anche fiscalmente il

suo dovere e concorre al massimo delle sue possibilità nello sforzo di colmare il disavanzo della sua azienda civica. Infatti risulta che fra le tre più grandi città italiane Napoli è quella dove si registra la più alta incidenza del carico tributario, relativamente alla imposta di consumo sul reddito individuale. Infatti ogni napoletano paga per imposta di consumo il 3,1 per cento del suo reddito, mentre i milanesi pagano il 2,3 per cento, i romani il 2,1 per cento e i torinesi l'1,9 per cento.

In definitiva la Camera può con tranquillità affrontare l'esame della legge in discussione nel sereno convincimento che la situazione di Napoli è obiettivamente bisognosa di un intervento risanatore dello Stato e che questo intervento incide su un corpo sociale che ha le carte in regola e compie il suo dovere e regola le sue spese con i criteri di una onesta e saggia economia e con tutti i sacrifici — anche di prestigio e di fondo — che la situazione comporta.

Secondo il disegno di legge governativo, l'intervento dello Stato dovrebbe svolgersi su due direttrici fondamentali: 1°) attraverso la somministrazione di un contributo straordinario decrescente per cinque anni, commisurato in rapporto a ciascuna unità della popolazione, in modo da eguagliare il gettito delle entrate per abitante a quello medio delle altre grandi città italiane; 2°) attraverso un alleggerimento degli oneri per mutui.

Circa il contributo, è evidente che la proposta governativa è inadeguata. Lo stesso relatore di maggioranza ha riconosciuto che l'entità del contributo deve essere almeno commisurata alla popolazione residente al 31 dicembre 1960. Ma la nostra parte politica giudica insufficienti anche queste proposte aggiuntive.

Io non posso, al riguardo, che riferirmi alla dimostrazione svolta in Commissione dall'onorevole Lauro e ribadita dal seggio sindacale, dalla quale risulta che, ove restasse inalterato il disegno di legge governativo, alla data del 31 dicembre 1970 il totale dei debiti del comune di Napoli ascenderebbe, nonostante la legge, a 450 miliardi.

Bisogna quindi battere un'altra strada, che è quella da noi indicata con la nostra proposta di legge n. 1348, la quale prevede il consolidamento al 31 dicembre 1960 di tutti i mutui contratti sia per il ripiano dei passati bilanci, sia per effetto della legge 9 aprile 1953, n. 297, chiamando lo Stato al pagamento degli interessi, e contempla l'aumento dei contributi straordinari da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

erogare fino al 1960 in modo da assicurare, fino a quella data, l'effettivo pareggio del bilancio comunale.

Ispirandoci a tali criteri, presenteremo nel corso del dibattito gli emendamenti necessari.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Il secondo argomento che la legge deve affrontare è quello dello stanziamento di un fondo per opere pubbliche. Anche a questo riguardo è necessario premettere un esame delle necessità. Mi riferirò a quanto risulta dalla stessa relazione riassuntiva del commissario Correrà, per ricordare che a Napoli un quinto della popolazione, e cioè oltre 200 mila abitanti, vive in quartieri privi di fognatura senza considerare le maggiori necessità che conseguiranno all'improcrastinabile ampliamento dell'attuale perimetro urbano, che è fra i più compressi ed addensati del mondo. Altri 16 miliardi sono indispensabili per la costruzione di strade di collegamento tra i nuclei periferici già abitati e la città. Dieci miliardi è la spesa occorrente per completare — dopo 16 anni — la via marittima e cioè per risanare una delle zone che più furono sconvolte dalla guerra. Sette miliardi è la spesa prevista per alcuni impianti indispensabili quali i mercati, il macello, l'ospedale di pronto soccorso nella zona occidentale. Ventidue miliardi è il minimo richiesto per l'edilizia scolastica relativa alla situazione primaria. Se si aggiungono i miliardi necessari per l'acquedotto e per la ripavimentazione delle strade interne, si raggiungerà la cifra di 100 miliardi.

E con ciò rimangono insoluti i due problemi fondamentali della città: quello edilizio e quello urbanistico, i due problemi che sono alla radice della depressione sociale di Napoli e la cui soluzione è la premessa di questa legge. Occorrono infatti almeno 300 mila vani, occorre provvedere a costruire le nuove zone industriali e almeno tre nuovi quartieri satelliti per la organica espansione residenziale, occorre risolvere il problema del decentramento e del decongestionamento del centro urbano; occorre salvare il centro storico, che è uno dei più nobili complessi monumentali del mondo, dal degradamento, dallo svilimento sociale, dalla distruzione cui va inesorabilmente incontro.

I cento miliardi previsti devono essere destinati a tali fini, mentre gli altri cento occorrenti per le opere innanzi indicate, e cioè fognature, acquedotto, ospedali, palazzo di giustizia, mercati, scuole, viabilità periferica, devono essere reperiti sui fondi delle relative leggi ordinarie. Ma questa legge deve

assicurare l'impiego di tali fondi nella città di Napoli e a tal fine mi riservo di presentare le necessarie proposte.

Il mio gruppo deve però subito dichiarare la sua più decisa opposizione in ordine alla proposta contenuta nel disegno di legge governativo di sottrarre alla naturale autonomia degli enti locali la esecuzione delle opere da compiere con i fondi previsti dalla legge in discussione.

Come ho detto innanzi, tali fondi sono destinati al compimento di opere di assoluta competenza comunale, la cui programmazione non può e non deve avvenire che nella stretta, rigida, organica osservanza della pianificazione comunale. Esistono nella legge ordinaria tutti i controlli e sono previste le sole forme legittime di intervento dello Stato e dei suoi organi, che sono quelle relative alla formazione ed all'approvazione del piano regolatore, generale e particolareggiato, agli appalti, all'approvazione dei progetti da parte del consiglio superiore dei lavori pubblici.

Oltre non si può andare, se non si vuol distruggere l'autonomia del comune. Noi quindi consideriamo incostituzionale, e come tale lo denunciemo, il proposito di sottrarre al comune compiti di sua esclusiva e istituzionale competenza.

Nel terminare debbo riferirmi alle osservazioni che ho avuto l'onore di svolgere all'inizio di questo intervento. Mi sono sforzato di indicare quali sono, a nostro avviso, i modi opportuni attraverso i quali lo Stato può assicurare il risanamento finanziario del comune di Napoli e il compimento di un programma di risanamento urbanistico: ma debbo ripetere che, senza un intervento risanatore della situazione economica generale della città, ogni sforzo sarebbe destinato a disperdersi in risultati deludenti.

Occorre quindi che la nuova legge preveda una serie di incentivi idonei ad assicurare tale rinascita economica, produttiva e sociale di Napoli.

Gli incentivi devono essere previsti in una triplice direzione: 1°) favorendo la immediata formazione di nuove zone industriali. A tal fine occorre che la legge in discussione estenda alla città di Napoli i benefici previsti dagli articoli 18, 19 e 20 della legge 29 luglio 1957, n. 634, ed elevi all'85 per cento il contributo previsto a carico della Cassa per il mezzogiorno, anticipando nel tempo a favore di Napoli l'esecuzione del proposito espresso al riguardo dal ministro Pastore; 2°) incrementando le fonti di energia e abbassandone il prezzo. Dopo i recenti ritro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

vamenti di metano in varie zone del sud d'Italia, Napoli rischia di essere una delle zone più sventurate di tutto il territorio nazionale, una delle poche residue dove, in mancanza di fonti di energia a basso costo, ne è più alto il prezzo medio. Pertanto occorre che la legge preveda un potenziamento dell'Ente autonomo Volturno, ponendolo in condizione di assolvere ai suoi compiti istituzionali; 3°) obbligando gli enti a partecipazione statale ad un intervento più massiccio ed organico nell'apparato produttivo della città. È pertanto necessario che la legge preveda l'impiego nel territorio di Napoli di una quota fissa della parte riservata per il sud negli stanziamenti da operarsi da tali enti.

A queste tre direttive fondamentali va aggiunta la soluzione dei problemi del porto e dei trasporti pubblici e un incremento a favore di Napoli degli interventi per il turismo, stabilendo una riserva a favore della nostra città dei fondi all'uopo stanziati dalla Cassa per il mezzogiorno, al fine di avviare a soluzione il problema del risanamento del centro storico di Napoli.

Questo il contributo di proposte e di voti che sottoponiamo all'esame di questa Assemblea, fiduciosi che essa saprà fare il suo dovere verso Napoli e cioè verso l'Italia. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esaminare il disegno di legge governativo concernente provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli, l'onorevole Roberti, a nome di una parte della Commissione speciale, ha presentato una sua relazione di minoranza che nella conclusione espone in tre punti le ragioni per le quali il gruppo del movimento sociale italiano ritiene di opporsi al disegno di legge stesso, così come attualmente impostato. Anzitutto i contributi dello Stato, nonostante le correzioni apportate dall'onorevole ministro del tesoro e rivolte allo scopo di condurre al pareggio e di mantenere l'equilibrio del bilancio del comune, eternamente deficitario, appaiono inadeguati, in speciale modo se si paragonano con i sacrifici che lo Stato compie, ad esempio, per la Sardegna. I paragoni sono sempre odiosi e non è certo qui il caso di farli; ma non possiamo dimenticare che la Sardegna tutta si presenta con un milione e mezzo di abitanti, mentre la provincia di Napoli, a cui noi vorremmo estendere i provvedimenti speciali in esame,

conta attualmente 2 milioni e 400 mila abitanti.

In secondo luogo noi propugniamo, appunto, l'estensione delle provvidenze a tutta la provincia di Napoli, poiché appare inattuabile limitarle alla periferia comunale, quando immediatamente a contatto di questa sorgono i grossi comuni della Campania i quali non solo consentono, ma consigliano di formare dei consorzi obbligatori perché il desiderato sviluppo economico si verifichi organicamente ed anche perché venga pure in tal modo sanata l'amministrazione provinciale, la quale è dissestata non meno di quella del comune.

In terzo luogo, riterremmo indispensabile conferire all'intervento governativo il carattere non più di un'altra delle varie elargizioni compiute dallo Stato italiano a favore della città di Napoli, elargizioni che vengono assorbite con il tempo e lasciano lo stato di dissesto di prima. Vorremmo invece che si compisse uno sforzo grandioso, ma organico, per finirla una buona volta con il problema di Napoli che assilla lo Stato italiano fin dall'epoca della gloriosa unità di cui quest'anno si celebra il centenario.

Come si potrà ottenere tutto questo? Stabilendo prima di tutto qual è la funzione che lo Stato assegna alla città di Napoli nel complesso nazionale e non deflettendo dal dedicare le risorse che lo Stato pone a disposizione sempre in quella direzione prescelta, senza che esse si disperdano per mille rivoli inutilmente. Poiché, onorevoli colleghi, è questa la sorte che è toccata a tutti o quasi tutti i generosi interventi dello Stato italiano nei riguardi di questa o di quella città, di questa o di quella regione e, tanto per non guardare molto indietro, è appunto la mancanza di organicità che ha fatto disperdere una parte notevole delle somme erogate dalla Cassa per il mezzogiorno. Lo Stato italiano fa sempre la parte del povero scialacquatore e cioè spende tre o quattro volte una somma che diviene con il tempo veramente sproporzionata, sol perché inizialmente non si pone il quesito chiaro, preciso e ben delimitato di che cosa voglia e non tien conto del fatto che, sempre, nei provvedimenti statali, per voler qualche cosa bisogna incominciare dalla radice ed agire in profondità, mentre il profondere danari alla superficie equivale semplicemente a gettarli dalla finestra. Non porterò ad esempio i famosi villaggi-fantasma creati dagli enti della cosiddetta riforma agraria, rimasti deserti a testimonianza della insipienza colpevole di chi li ha ordinati,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

poiché non solo mancano dell'attrezzatura necessaria ad un centro abitato perché la popolazione vi possa vivere, ma non era stato studiato nemmeno se, creando un villaggio in questa o quella determinata località, gli assegnatari avrebbero avuto la possibilità di lavorare e far fruttare il loro sforzo. Ma rievocherò un fatto che tutti possiamo accertare uscendo da Roma. A Roma sono stati creati e si stanno creando, e cioè sono in corso di fabbricazione, interi quartieri e borgate senza che si provveda prima alla rete delle fognature, alla rete stradale, alla rete del gas ed alle condutture elettriche di luce e di energia! Prima si fanno le case, cercando che siano bene addossate le une alle altre, senza perdere un centimetro di terreno, perché la speculazione non vuole perderlo e la corruzione tollera che si calpesti qualsiasi legge ed ordinanza che si opponga alla speculazione; poi si vendono gli appartamenti, spesso a prezzi favolosi, dimenticando che si sono ottenuti sussidi dallo Stato per fabbricare quelle case presunte « popolari ». Infine ci si accorge che si devono fare anche le strade; ed allora vengono fuori le solite strade di quattro metri con delle passerelle per marciapiedi e senza fognature. Ma che importa? Domani una ditta otterrà la concessione di impiantare le fognature e sfascerà la strada a tale scopo; posdomani un'altra ditta otterrà di collocare la tubatura del gas e di nuovo sfascerà la strada per ricostruirla alla fine del lavoro; dopodomani una terza ditta otterrà di collocare i cavi per l'illuminazione stradale e sfascerà la strada per collocare nuovi tubi e così di seguito. I romani non sanno che i selci sconnessi sui quali essi debbono camminare sono d'oro massiccio e che essi li stanno pagando e che li sta pagando anche tutta l'Italia con le contribuzioni che lo Stato passa al comune. E, ciò che è ancor peggio, i quartieri nuovi presentano alla fine l'aspetto che voi ben sapete: un'edilizia confusa ed orrenda, lo svisamento del carattere cittadino, la rovina di magnifici parchi, la privazione d'ogni respiro ad una popolazione costretta a vivere con servizi pubblici sempre inadeguati. Così, per mancanza di chiarezza, di programmi organici, di vera onestà amministrativa, si approfondono senza contarle le ricchezze che il ministro delle finanze estorce al contribuente.

Vorremmo dunque che fosse chiaramente stabilito che la funzione che Napoli deve disimpegnare è quella di centro europeo degli scambi per i paesi dell'Africa. Come Bari è

stata designata e sta effettivamente diventando il porto per i paesi del levante, Napoli deve diventare il porto per i paesi dell'Africa, specialmente dell'Africa settentrionale, che storicamente è stata sempre legata all'Italia da fitte relazioni commerciali. Inoltre, non dobbiamo dimenticare, come giustamente fa notare la relazione di maggioranza, che il porto di Napoli registra un numero di viaggiatori di gran lunga superiore a quello di qualunque altro porto italiano. Non solo la città di Napoli, ma tutta la costiera napoletana costituisce una zona turistica di importanza assolutamente eccezionale ed occorre sviluppare le enormi risorse che sono offerte dai turisti, creando ed ammodernando o perfezionando quella attrezzatura turistica che, si voglia o non si voglia, oggi è deficiente sotto molteplici aspetti.

Questi sono i due obiettivi fondamentali a cui si deve mirare con ogni energia ed ai quali, oltre il risarcimento contabile del bilancio comunale e di quello provinciale, deve mirare lo Stato.

Se si accettano questi due obiettivi, appare chiaro il procedimento da seguire e ne derivano tutti gli obiettivi da conseguire ed i punti del programma da svolgere metodicamente.

Mi si consenta di aggiungere che, nel considerare tale questione, io mi trovo in una situazione piuttosto particolare perché, pur essendo di famiglia meridionale, ho l'onore di essere stato inviato a questa Camera dagli elettori lombardi. Sono quindi in condizione di giudicare questa ardente questione del Mezzogiorno con obiettività e senza neanche l'ombra del campanilismo o dell'interesse elettorale, che molte volte ha sviato uomini politici e scrittori che si sono occupati di questo argomento, come ad esempio l'onorevole Nitti, le cui affermazioni e deduzioni fortemente esagerate sono state, in complesso, più dannose che utili all'Italia e al Mezzogiorno stesso, e che sentiamo tuttora, amplificate e distorte, ripetere all'interno ed all'estero da chi spera ancora di poter attentare all'unità italiana. Mi consenta, dunque, la Camera, nell'associarmi ai concetti espressi nella sua relazione di minoranza dall'onorevole Roberti, di aggiungere qualche cenno di chiarimento a titolo personale.

Onorevoli colleghi, in primo luogo io protesto energicamente contro l'affermazione stolta che tutti i mali od i presunti mali di Napoli e del Mezzogiorno provengono dall'unità dello Stato italiano. La verità è tutt'altra. Intanto — e qui cito Benedetto Croce,

che spero sarà considerato un testimonio imparziale — « è chiaro che in una unione si hanno sempre vantaggi e perdite reciproche e che non di meno il guadagno totale (e non si intende solo di quello economico nel senso empirico e quantitativo, ma anche il guadagno spirituale e qualitativo) deve essere assai superiore alle perdite particolari se l'unione si è formata e se, invece di dissolversi o di allentarsi, dura e si rinsalda ». Queste parole scritte nella *Storia del Regno di Napoli*, pubblicata nel 1924, hanno tanto maggior valore oggi, in cui l'unità d'Italia è ben salda e tutti gli sforzi palesi o celati dei nemici d'Italia, all'interno e all'estero, si sono infranti contro la volontà dell'unione, anche durante la tremenda crisi che ha seguito alla seconda guerra mondiale.

È una bella leggenda, ma nulla più che una leggenda, una vera favola immaginare il reame borbonico e la città di Napoli nel 1860 come il paese di Bengodi ove fiorivano le industrie e non si pagavano tasse, mentre i fortunati napoletani, vestiti in brillanti costumi locali, passavano il tempo a ballare la tarantella.

Una fotografia di quello che era Napoli esattamente cent'anni or sono, possiamo trovarla in un documento inconfutabile, il quale riassume intere biblioteche, e cioè una relazione del 20 maggio 1861 di Costantino Nigra, posto da Cavour a fianco del luogotenente del re, principe Eugenio di Carignano, precisamente perché lo illuminasse sulla vera situazione del Mezzogiorno.

È bene rileggere insieme la parte essenziale di questa relazione al momento di accingerci a votare i provvedimenti che ancora una volta lo Stato italiano assumerà per venire in aiuto del Mezzogiorno.

« Le Storie contemporanee, dal Colletta in poi, sono piene di biasimi per l'amministrazione borbonica. Ma nessuna storia ha potuto svelare tutta quanta la immensa piaga. Fatte le debite eccezioni, tanto più ammirevoli quanto più rare, ben si può dire con tutta verità che ogni ramo di pubblica amministrazione fosse infetto dalla schifosa corruzione. Libertà nessuna, né a privati né ai municipi. Piene le carceri e le galere dei più onesti cittadini commisti ai rei dei più infami delitti. Innumerevoli gli esiliati. Gli alti impiegati largamente pagati; insufficientissimi gli stipendi degli altri. Ammessi in gran numero a stipendi governativi ragazzi appena nati cosicché contavano gli anni di servizio dalla prima infanzia. Istruzione elementare nessuna; la secondaria poca o insuf-

ficiente; l'universitaria ancora più poca o cattiva; trascurato più ancora il sistema di istruzione femminile. Quindi ignoranza estrema nelle classi popolari. Pochi mezzi di comunicazione, non sicure le strade, né le proprietà, né le vite dei cittadini. Neglette le province. Poco commercio malgrado le risorse immense. Pochissime le industrie perché aggiunte all'ignoranza, la miseria e la fame. Le spese di amministrazione molto maggiori di ogni più largo calcolo. Gli istituti di beneficenza, riccamente dotati, depauperati da schiera immensa di impiegati, di amministratori, di ingegneri, di avvocati. I proventi loro, di regola generale, consumati per tre quarti in spese di amministrazione e per un quarto solamente nello scopo dell'istituzione. Nelle carceri, nell'esercito, nell'amministrazione, in tutti i luoghi pubblici esercitata la camorra; il brigantaggio nelle province, il ladrocinio, dappertutto. La polizia trista, arrogante, malvagia, padrona della libertà e della fama dei cittadini. I lavori pubblici decretati, pagati e non fatti. Ogni potere, ogni controllo concentrato nell'arbitrio del principe. Nessuna garanzia al pubblico denaro. Clero immenso, ignorante, salvo alcune eccezioni, meno rare nella diocesi di Napoli; sfornito della dignità e della coscienza del proprio ministero. Bassa superstizione nel popolo. La mendicizia esercitata sotto forme diverse in tutte le classi dei cittadini. Né giornali né libri ».

« Il governo della nuova Italia — soggiunge Benedetto Croce nell'opera citata — invece di assistere al miracolo del bel paese redento, rasserenato e luminoso nel nuovo clima delle libertà politiche per tanto tempo invocate, si trovò di fronte il brigantaggio nelle province, la delinquenza della plebe nell'antica capitale, la generale indisciplinazione e abiettezza. Gli stessi esuli che tornavano rimasero come sbalorditi quasi loro cadesse un velo dagli occhi: il lezzo e il fradiciume che è qui (scrive lo Spaventa in una lettera di quei giorni) ammorba i sensi. Non si vede né modo, né verso come questo paese possa rientrare in un assetto ragionevole; pare come se i cardini dell'ordine morale siano sconficcati ».

Ma il governo italiano non si fece distogliere da considerazioni pessimistiche e con lunga e sanguinosa guerriglia e con provvedimenti straordinari distrusse radicalmente il brigantaggio che era esercitato da bande comprendenti circa 20.000 briganti, i cui capi ricevevano istruzioni da Roma dove si era rifugiato il Borbone, mentre altri capi, illusi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

dalla propaganda e dagli incitamenti clericali, venivano dalla Francia, dal Belgio e dalla Spagna a fare una fine miserabile.

Secondo certa storiografia odierna, quei briganti che commisero atti di crudeltà spaventevoli avrebbero dovuto essere trattati dal governo italiano « con comprensione », poiché adesso si sostiene che non erano che poveri diavoli mantenuti in miseria dagli avari proprietari terrieri. Così il governo italiano avrebbe dovuto lasciare in balia di quei briganti sanguinari, cafoni delle campagne e lazzaroni delle città, costanti e fanatici sostenitori del trono borbonico e dell'altare del cardinale Ruffo, i proprietari di terre che invece, sia pure per loro interesse, erano in grande maggioranza liberali e partigiani dello Stato italiano e che ad ogni modo costituivano l'unico punto fermo in una società inconsistente e disgregata come quella del Mezzogiorno. Né si ricordava che quella del brigantaggio era una vera tradizione meridionale contro la quale aveva anche lottato, fra l'altro, il regime dei viceré spagnoli, e ad esempio quel viceré duca di Toledo che nel 1550 si scusava del disordine persistente dicendo che ne aveva fatti appiccare 18 mila e che « non sapeva più che fare »; brigantaggio che non fu domato che fra il 1683 e il 1688 dal viceré del Carpio, per ricomparire un secolo dopo nelle Calabrie per istigazione degli anglo-borbonici contro i liberali della repubblica partenopea e poi contro i riformatori re francesi della dinastia napoleonica.

Ma non solo alla repressione definitiva del brigantaggio provvide il governo italiano, ma anche, appena fu possibile, e cioè dopo il 1870, a creare ferrovie, strade, porti, mezzi di comunicazione, scuole, ospedali, istituzioni civili di ogni genere in un paese che lo stesso re Ferdinando II definiva affermando: « L'Africa comincia di qui ». E così il Mezzogiorno ebbe l'infrastruttura economica indispensabile, di cui non aveva nemmeno l'idea, ricevette l'insegnamento scolastico, vide amministrare la giustizia in una maniera nuova e i suoi figli chiamati alle armi sotto la bandiera unitaria del regno d'Italia appresero a conoscere le città dell'Italia settentrionale e conobbero in pari tempo le nozioni semplici e dritte della disciplina militare e del servizio militare, che è servizio d'onore per i popoli consapevoli e degni di essere una nazione.

Se la prima generazione dei patrioti meridionali si ritrasse quasi con spavento davanti all'immane lavoro della ricostruzione

o, per meglio dire, al lavoro di dare al Mezzogiorno una coscienza nazionale e civile, la seconda generazione fece oggetto di accurata sollecitudine, dopo particolari indagini, Napoli e tutto il Mezzogiorno. È inutile che rievochi in questo Parlamento i nomi di suoi componenti illustri come il Franchetti, il Sonnino, Giustino Fortunato, i quali, pur partendo da idee diverse, propugnarono i più svariati provvedimenti speciali, che il governo adottò senz'altro. Dopo il tremendo colera dell'estate 1884, Nicola Amore riuscì ad ottenere dal Parlamento la « legge sul risanamento di Napoli » e l'acquedotto del Serino, dopo di che a Napoli di colera non si parlò più.

Nel 1900 le disastrose condizioni dell'amministrazione municipale napoletana consigliarono il Ministero Saracco a nominare una commissione di inchiesta sulle pubbliche amministrazioni napoletane la quale, capeggiata dal senatore Saredo, presidente del Consiglio di Stato, superando gravi difficoltà ed ostruzionismi, riuscì a compiere il suo mandato. Si tratta di due grossi volumi che voi, onorevoli colleghi, potrete sfogliare, come ho fatto io. Quella relazione mise in rilievo una gran quantità di delitti di peculato, di corruzione, di concussioni, falsi, eccetera. L'amministrazione locale napoletana, non dimentica dei sistemi borbonici, era ancora ispirata al più losco favoritismo, nonostante leggi e regolamenti. Il municipio era una sentina di interessi personali ed elettorali, si riscontravano rovinose concessioni di grandi servizi pubblici, appalti a trattative private, impieghi messi a concorso a scopo di lucro, abusi continui anche nell'attuazione dell'organico del personale, per cui si vendevano a contanti perfino i posti di guardia municipale.

Tutto ciò aveva anche come contorno le figure di alcuni eminenti giornalisti napoletani colpevoli di avere adulterato la missione della stampa, cercando di intorbidare le correnti dell'opinione pubblica.

Ma la commissione Saredo non si limitò alle indagini ed alla critica, ma fece precise proposte per fronteggiare la situazione, come di consueto critica, del comune di Napoli.

La questione fu accuratamente discussa alla Camera e, ad esempio, il 9 dicembre 1901 l'onorevole Luigi Luzzatti dopo aver affermato che l'avvenire del Mezzogiorno era legato inscindibilmente all'avvenire d'Italia, sostenne, nei riguardi di Napoli, ciò che oggi noi sosteniamo e cioè che se non si fossero migliorate le condizioni economiche, sarebbe

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

stata vana la fatica di pareggiare il bilancio. Egli insistette perciò per fare di Napoli un centro industriale. Il Presidente del Consiglio, Giuseppe Zanardelli, con la sua consueta rettitudine non esitò ad ammettere la « influenza funesta » di alcuni ministeri i quali nel Mezzogiorno avevano abusato « della pubblica amministrazione per considerazioni parlamentari ».

Parlando in modo particolare delle condizioni di Napoli, disse che avrebbe fatto esaminare il problema dell'industrializzazione da una commissione di tecnici e che intanto, alla ripresa dei lavori parlamentari, avrebbe presentato due disegni di legge, uno per la direttissima Roma-Napoli che a quell'epoca si domandava insistentemente e l'altro per la costruzione dell'acquedotto pugliese.

Terminò il suo discorso dicendo: « Occorre continuare quest'opera di unità morale, di fraterna cooperazione. Quella stessa emulazione di sacrifici per la quale l'Italia poté divenire libera ed una, valga a dare ad essa floridezza e potenza, a renderla degna del posto che il suo genio e le virtù del suo popolo le assegnano fra le nazioni ».

Con questo discorso il Governo impostava la questione del Mezzogiorno nei suoi termini moderni, quelli economici, mentre fino allora aveva dovuto trattarla dal punto di vista del mantenimento dell'ordine e dell'impianto dell'amministrazione liberale.

Onorevoli colleghi, il vecchio uomo di Stato mantenne la parola ed infatti poco dopo venne deliberata l'esecuzione della linea direttissima Napoli-Roma che venne portata a termine nel 1927 dal governo fascista, e fece approvare il disegno di legge con il quale lo Stato contribuiva per quattro quinti alla spesa necessaria per compiere l'acquedotto pugliese, il più grande del mondo, il cui canale principale raggiunge la lunghezza di 240 chilometri e che si dirama poi dal Gargano a Santa Maria di Leuca per circa 3 mila chilometri di percorso.

Fu nell'aprile del 1902 che fu impostata la questione di venire in soccorso della Basilicata che la emigrazione andava spopolando. Questa emigrazione avveniva perché non era possibile sopportare il peso delle imposte, perché non esistevano capitali a buon mercato mentre il fenomeno dell'usura aveva raggiunto proporzioni incredibili.

In seguito a ciò, nel settembre 1902, l'onorevole Zanardelli, nonostante i suoi 76 anni, volle, accompagnato dal capo di gabinetto Ciuffelli e dal sottosegretario alla giustizia Talamo, visitare personalmente tutta la re-

gione lucana per farsi un'idea precisa del panorama che era stato esposto in Parlamento, soprattutto dagli onorevoli Ciccotti e Torraca.

Quel viaggio fu veramente faticoso ed aspro perché effettuato « sotto il sole dardeggiante » e spesso sui tradizionali traini tirati da buoi, poiché allora non esistevano altri mezzi di comunicazione. Forse l'onorevole Fanfani, quando recentemente ha compiuto il suo viaggio in Calabria, alla velocità delle « mille miglia », come ha scritto un imprudente laudatore al seguito, ripensava al viaggio in Lucania del vecchio Zanardelli. Allora, però, quelli non si chiamavano « viaggi di lavoro » con allegate « colazioni di lavoro », e per questo è bene rievocarlo. Al suo ritorno l'onorevole Zanardelli si rese promotore della legge speciale in favore della Basilicata e poiché dopo pochi mesi egli morì, la legge fu portata a compimento dal ministro Giolitti e pubblicata il 31 marzo 1904. Nella discussione di quella legge — relatore l'onorevole Torraca — l'onorevole Ciccotti repubblicano dimostrò che essa era insufficiente e l'onorevole Sonnino dimostrò che si era trascurata la soluzione fondamentale del problema che consisteva nella riforma giuridica del contratto di lavoro agricolo. L'onorevole Torraca rispose fra l'altro: « È difetto di molti uomini politici il credere che con le leggi e con gli ordinamenti si possano risolvere le grandi questioni... questa è l'illusione che alimenta il radicalismo. Le grandi questioni si possono rendere a mano a mano meno aspre, avviare alle naturali soluzioni, si possono ottundere le punte, ravvivare le energie sane; domare le avverse, ma non di più... Dunque, il Governo e la Commissione in pieno accordo non hanno avuto l'assurda pretesa di risolvere le questioni della Basilicata, ma hanno messo le condizioni per un miglioramento positivo e benefico ». È questo un monito da tenersi presente specialmente oggi, mentre l'impreparazione e l'improntitudine della democrazia cristiana hanno promesso mari e monti con le disastrose « riforme » senza poter nulla mantenere e, peggio, provocando danni su danni perché quelle « riforme » sono state male studiate e sono peggio ancora attuate, come l'onorevole Fanfani ha finito per constatare egli stesso in Calabria.

Alla legge speciale sulla Basilicata tennero dietro le leggi Giolitti, pure « speciali », del 25 giugno e 15 luglio 1906 per la Calabria e per la Sicilia e la Sardegna. Gli effetti di tutte queste leggi che furono dichiarate

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

« frammentarie » vennero esaminati venti anni più tardi, dopo la prima guerra mondiale e nel periodo fascista. Gli effetti ne erano stati infatti limitati. Non più di un terzo delle opere pubbliche previste era stato portato a termine. Ciò era dipeso — ad esempio per la Basilicata — dalla insufficienza non solo dei fondi ma anche del personale tecnico del genio civile e dell'ispettorato forestale.

Indubbiamente la guerra spiegava simili manchevolezze. Quello invece che non era giustificabile — e che ritroviamo oggi fatalmente e in più larga misura — è che, ad esempio, il commissariato civile per l'applicazione della legge speciale, istituito come un ente di decentramento e di facilitazione, era divenuto un enorme bubbone burocratico quasi come gli enti di riforma odierni, con molteplici uffici centrali e locali, con falangi di impiegati, con ripetute e moltiplicate competenze, e con il risultato di spendere somme relevantissime, aumentando forse gli intralci e la confusione esistenti, noi lo sappiamo bene purtroppo, in tutte le nostre organizzazioni burocratiche. Il parlamentarismo aveva qui scritto, inoltre, una pagina oscura, facendo prevalere interessi personali ed elettorali sugli interessi nazionali e generali.

Fin dal 1902, il 20 aprile, si era provveduto a concretare i dibattiti parlamentari del dicembre 1901 istituendo una commissione reale per studiare l'industrializzazione di Napoli. In questo senso venne formulato un disegno di legge di cui fu relatore l'onorevole Francesco Girardi, il quale chiuse la sua relazione scrivendo che non si poteva dimenticare l'autorevole monito di Zanardelli: « Essere supremo interesse e dovere di Stato provvedere alla grandezza e prosperità di Napoli che incondizionatamente sacrificò il suo primato al nobile ideale dell'unità della patria ».

Fu approvata così la legge in favore di Napoli dell'8 luglio 1904, la cosiddetta legge Luzzatti, che concede esenzioni di imposte, di dazi doganali, eccetera; crea la zona franca ad oriente della città. Già nel 1910, quali frutti di tali provvedimenti, era sorta nella zona di Poggioreale, a nord-est della città, una zona di grandi stabilimenti industriali e nella zona occidentale, dove già esisteva in Pozzuoli lo stabilimento Armstrong per la fabbricazione di artiglierie, era sorto a Bagnoli lo stabilimento « Ilva ». L'industria napoletana poté così avere parte notevole nello sforzo industriale bellico della guerra

italo-austriaca. Dopo la guerra, il risveglio industriale della città venne accentuato e molti investimenti sopravvissero alla inevitabile depressione dell'immediato dopoguerra. Queste industrie erano sane e vitali e resteranno come avanguardia delle nuove che sorgeranno con i nuovi provvedimenti. Poiché bisogna tener presente che, se il governo borbonico nel suo ultimo periodo aveva favorito un certo sviluppo industriale, quelle industrie si reggevano soltanto dietro la protezione di gigantesche muraglie doganali che ne quadruplicavano all'incirca il prezzo dei prodotti, di fronte ai prodotti analoghi fabbricati negli Stati dell'Italia settentrionale. La scomparsa di queste industrie artificiose, tanto lamentata dai cosiddetti « meridionalisti », era inevitabile, trattandosi di investimenti antieconomici i quali, in ultima analisi, rappresentavano, come tutte le industrie protette, uno sperpero di ricchezza, a danno della popolazione.

Le nuove industrie che dovranno sorgere attorno a Napoli, dovranno fin dall'inizio essere ordinate, amministrate in modo da poter vittoriosamente sostenere la concorrenza di fronte ad analoghe produzioni dei nostri soci del mercato comune, mentre si dovrà procedere senz'altro preventivamente a creare organizzazioni di vendita nei mercati mediterranei.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se io mi sono dilungato ad accennare per sommi capi alla situazione iniziale in cui si trovava Napoli nel 1860 ed ai successivi interventi del governo a favore di detta città e del Mezzogiorno fino all'avvento del fascismo — tralasciando ciò che è stato fatto dopo, al punto che i provvedimenti speciali per Napoli a tutt'oggi oltrepassano la cinquantina — è perché si tragga oggi un insegnamento da questa storia passata per indirizzare l'opera che lo Stato intende ancora compiere a favore di Napoli.

Questa esperienza storica ci dice: 1°) che pur senza illudersi di ottenere effetti miracolosi con le leggi e con i regolamenti, si possono sicuramente ottenere grandi risultati di valore nazionale a condizione di applicare i rimedi e gli incentivi per un periodo di tempo adeguato alla trasformazione che si attende — nel caso attuale per un periodo non inferiore al decennio — e di non limitarsi a curare una piaga o sanare un difetto amministrativo, ma esaminare la malattia inquadrandola nel complesso dell'organismo, e cioè andare a fondo il più possibile nella ricerca delle cause per influire su queste al fine di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

ottenere gli effetti sperati; 2°) che bisogna, fin dal principio, e cioè nella legge istitutiva, stabilire chiaramente gli obiettivi da raggiungere successivamente nel tempo. È indubbiamente la mancanza di questa designazione di obiettivi che costituisce la maggiore manchevolezza del progetto governativo, che pure avrebbe potuto tenere per guida la relazione della commissione Pierro, che invece è stata lasciata cadere nell'oblio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

SERVELLO. Questa manchevolezza del progetto governativo appare chiarissima, ad esempio, leggendo il punto 14 della relazione di maggioranza circa il programma delle opere pubbliche le quali dovrebbero costituire l'infrastruttura per il nuovo rilancio di una grande Napoli industriale.

Che cosa vi si legge invece?

Sostanzialmente, il solito programma di sviluppo dell'edilizia popolare e quasi nullo altro, poiché quando si parla di fognature, di viabilità e di relativi servizi, si capisce che tutto ciò è connesso con l'edilizia; una edilizia che si proclama « popolare » e mobilita torme di architetti per la fabbricazione di uno scatolame in serie, di falansteri composti di migliaia e migliaia di cellule su quindici piani di altezza, tutti bene intasati e senza un filo d'aria o di verde fra le pareti di cemento e tutti scopiazzati dagli atlanti appositi che giungono dalla Olanda, dalla Svezia e dall'America, onde questo scatolame anonimo, ove si incretiniscono fino alla pazzia le giovani generazioni, è tutto somigliante dal capo Nord al capo di Buona Speranza salvo quando, per il lampo di genio di uno dei suddetti architetti, nascono, come si può ammirare per Roma, dei falansteri col tetto alla norvegese, evidentemente per provvedere allo sgombrò delle montagne di neve che cadono sulla capitale. Tutto questo orrore, che imbruttisce e rende soffocanti le nostre città e che certo — come un giorno ha osservato perfino l'onorevole Gonella — avrà un'influenza tremendamente nefasta sui giovani che spinge alla follia ed al delitto, è precisamente l'edilizia che meglio si presta al più volgare intrallazzo poiché, con la scusa dell'essenza « popolare » di questi falansteri, vi si impiega materiale di ultimo ordine facendolo pagare come se invece fosse di prima scelta. Se le opere pubbliche da costruire dovessero limitarsi a nuovi deplorabili esempi di queste costruzioni, sarei senz'altro d'opinione di negare

ogni voto ed ogni appoggio. Limitare l'intervento dello Stato alla costruzione della così detta edilizia popolare significa semplicemente accontentarsi di migliorare per modo di dire una situazione statica accentuandola e profondendovi sopra miliardi su miliardi. È inutile prospettare l'accalcarsi di folle venute dalle campagne che cercano di aggrapparsi e di vivacchiare, col sussidio di disoccupazione e con impieghi saltuari, ai margini della città. La sistemazione edilizia di queste folle, come è stato sperimentato per ben tre volte a Roma, non serve che ad attirare nuovi elementi sradicati dalle campagne in cerca dell'avventura cittadina e talvolta anche a moltiplicare le schiere degli spostati e dei pregiudicati che vivono non soltanto ai margini della città, ma ai margini della società.

Ben altro noi ci attendiamo dalle opere pubbliche promesse per Napoli, tanto più che la parte ragionevole dell'edilizia popolare è già affidata all'I. N. A.-Casa.

In relazione al programma a cui sopra ho accennato e cioè all'avvio di Napoli alla funzione politica, economica e sociale di grande porto per gli scambi con l'Africa, noi domandiamo invece, anzitutto, una sistemazione adeguata del porto che, per quanto sia stato rifatto e ammodernato, non è all'altezza delle necessità e specialmente delle esigenze di domani; un grande aeroporto che permetta il traffico non solo di persone, ma anche di merci da e per i mercati del Mediterraneo; incentivi speciali per la grande industria naval-meccanica e ferroviaria, adeguati alla situazione auspicata per la città, centro di un grande traffico marittimo e terrestre; incentivi analoghi per il rifiorire di quella grande industria aeronautica che prima e durante l'ultima guerra noi possedevamo, con 200.000 operai specializzati scelti, e che è stata lasciata colpevolmente immiserirsi e annientarsi a causa della mentalità rinunciataria e passatista della classe dirigente politica.

Come volete che simile gente possa capire la necessità di fare di Napoli il centro di una grande attività aerea mediterranea e, quindi, anche di una grande industria aeronautica pari, ad esempio, a quella che in pochi anni si è data la Francia contemporanea? Quando si tratta di approfondire una massa di miliardi così ingente come quelli indispensabili per sistemare la città di Napoli e con essa indirettamente tutto il Mezzogiorno, occorre guardare ampio e lontano e non limitarsi allo stanzino da bagno dell'appartamento « popolare » dell'I. N. A.-Casa.

Mi rendo conto che in tal modo, e quando ancora sono in circolazione nel mondo politico i personaggi di cui sopra ho detto, con la loro mentalità meschina, bisogna anche attendersi la qualifica del megalomane. Ma così venne anche classificato il governo fascista allorché decise la bonifica integrale assegnandola ad un apposito sottosegretariato. Si pensò allora, con quella ampia mentalità che oggi noi invochiamo, che una intensificazione dell'agricoltura ed il miglioramento delle condizioni degli agricoltori non potevano scaturire soltanto da una semplice distribuzione della proprietà dei territori ancora privi di acqua e di strade per ragioni geografiche e geologiche. Si rendeva, invece, necessaria tutta un'opera di trasformazione fondiaria che dalla bonifica idraulica e dall'assestamento dei bacini montani andasse all'irrigazione ed alla adduzione dell'acqua per gli uomini e bestiame, alla redistribuzione della popolazione agraria ed indirettamente, così, alla estinzione della malaria, sulla quale per tanti decenni si erano versati torrenti di lacrime senza del resto far nulla per farla scomparire.

Ebbene, il sogno dei cosiddetti megalomani è divenuto realtà: la bonifica integrale si può considerare ultimata nelle linee generali.

Analogamente, con la realizzazione del programma indubbiamente grandioso ma non irrealizzabile che noi prospettiamo, ci scostiamo dal solito proposito di tappare ancora una volta i buchi sempre più grandi del bilancio comunale di Napoli e della sua provincia, ma proponiamo di andare per una volta tanto al fondo delle cose e combattere dalle fondamenta gli eterni mali di Napoli.

Onorevoli colleghi, sono obbligato ora ad elencarvi alcune cifre, apparentemente aride, ma che esprimono in sintesi tutta la questione del Mezzogiorno e soprattutto indicano sopra la base dell'esperienza compiuta, specie recentemente, quale sia la via maestra da seguire per risolvere una buona volta la questione meridionale di cui non si viene certo a capo con le solite chiacchiere superficiali, arbitrarie e demagogiche che noi vediamo ripetere anche sulla stampa estera.

Se si consultano su questo argomento le cifre elaborate dall'Istituto centrale di statistica, risulta che negli ultimi dieci anni il Mezzogiorno ha ottenuto sussidi, doni e prestiti da parte dell'estero e dell'Italia centrale e settentrionale per la somma totale di 7.700 miliardi di lire, calcolando il potere d'acquisto del 1954.

Si tratta di un aiuto colossale che comprende le rimesse degli emigrati, l'eccedenza

delle spese statali sugli incassi fiscali e le prestazioni della sicurezza sociale a paragone dei contributi pagati. Ma a tale aiuto, non hanno corrisposto analoghi investimenti fissi che per il periodo medesimo sono valutati in soli 4.458 miliardi.

In secondo luogo, il consumo totale del Mezzogiorno e delle isole è stimato in miliardi 29.083. Questa cifra è assai superiore a quella che risulta essere la somma del reddito netto e cioè 23.214 miliardi. In conclusione, il Mezzogiorno ha una economia che regge solo a condizione di essere sussidiata.

In questo periodo, tanto il centro-nord dell'Italia quanto il Mezzogiorno-isole hanno progredito economicamente, ma nonostante il crescente sviluppo dell'aiuto finanziario, il reddito lordo del Mezzogiorno si è accresciuto con un ritmo medio del 4,4 per cento all'anno mentre l'aumento annuo medio del centro-nord è stato del 5,7 per cento.

In conclusione, le distanze relative fra le due parti d'Italia sono aumentate invece di diminuire. Quali le cause vere di questo stato di cose? Si è tentato dapprima di affermare che il volume globale degli investimenti è stato minore nel sud, ma questa affermazione è inesatta; poiché dalle stesse statistiche risulta che gli investimenti totali del sud sono stati aumentati col ritmo dell'8,9 per cento all'anno mentre nel nord venivano aumentati dell'8,4 per cento. In queste condizioni ci si poteva aspettare almeno un rendimento parallelo. Invece, mentre nel centro-nord sempre nello stesso periodo, per ogni 100 lire investite si è avuto un aumento del reddito lordo di 31 lire (superiore a quello della Francia che è stato di 25), nel Mezzogiorno l'aumento del reddito lordo è stato solo del 20 per cento.

Queste cifre dimostrano in modo inconfutabile il fallimento della politica seguita dall'attuale regime per lo sviluppo del Mezzogiorno. In lingua povera, le immense risorse fornite dal resto dell'Italia e in parte dall'estero sono state in gran parte sperperate in imprese antieconomiche, che cioè non producono reddito. Infatti, avendo constatato che gli investimenti industriali nel Mezzogiorno sono insufficienti (17 per cento in media del totale italiano), il Governo ne è stato tratto superficialmente ad accrescere sgravi, contributi a fondo perduto, ad accrescere gli investimenti delle società parastatali (che notoriamente non sono quelle gestite con sani criteri economici) ma soprattutto a rafforzare gli investimenti agricoli di carattere pubblico che si riferiscono alla ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

forma fondiaria, abisso senza fine e fonte di sperperi senza limiti, nonché ad eseguire per mezzo della Cassa per il mezzogiorno lavori pubblici anche essi di carattere non economico. Infatti, i veri lavori utili di infrastruttura economica pur raggiungendo nel sud circa il 42 per cento dei lavori pubblici non agricoli di tutta Italia, segnano un progresso annuo del solo 1,3 per cento di fronte al 7,9 per cento del centro-nord.

In parole povere, invece di creare i villaggi fantasma, i villaggi in cartone di Potemkin, nell'Italia meridionale e nelle isole, sarebbe stato più utile al Mezzogiorno e all'Italia tutta, impiegare quei miliardi profusi a centinaia per continuare metodicamente con un programma ben stabilito la sistemazione del territorio e delle acque, evitando di dare al mondo lo spettacolo per lo meno strano di un'Italia che ad ogni pioggia frana nel Mediterraneo, soprattutto a causa dei disboscamenti e della distruzione del sottobosco che sono stati conseguenze dirette della famosa riforma agraria. Inoltre, prima di approfondire sussidi e benefici di tutte le specie in favore di industrie nascenti o zoppicanti, sarebbe stato necessario sviluppare e compiere tutto un piano di costruzione delle infrastrutture.

Insomma, gli aiuti al Mezzogiorno invece di essere ripartiti come investimenti di carattere strettamente economico, atti cioè a provocare il desiderato aumento di reddito del Mezzogiorno che è la sola cosa che conti, sono stati profusi come sussidi principalmente in base ad interessi elettorali o semplicemente a ragioni di distribuzione geografica.

Continuare su questa strada è semplicemente una follia dispendiosa, anzi rovinosa. Ma vi è un altro punto a cui occorre guardare, sempre per perseguire lo scopo supremo che è l'aumento del reddito, cioè la necessità di sviluppare l'istruzione pubblica, specialmente quella professionale, nel Mezzogiorno, capitolo di spesa al quale sono state dedicate somme e cure insufficienti se si considera il basso livello esistente di fatto in questi settori. È assurdo sperare di impiantare industrie redditizie e di sviluppare un'agricoltura moderna e cioè industrializzata (che non si otterrà mai con i criteri della riforma agraria e con la proprietà contadina) senza avere rialzato sensibilmente il livello culturale e professionale nel Mezzogiorno e nelle isole. Aggiungo anche che la propaganda fatta dagli organi governativi, appunto per ragioni demagogiche ed elettorali, ha contribuito a rafforzare lo stato d'animo purtroppo esi-

stente in quasi tutta Italia ma in specie nel Mezzogiorno e nelle isole, per cui la popolazione, seduta sulla soglia delle case, come dice la retorica giornalistica dei rotocalchi, «chiusa nel suo dolore» attende i sussidi governativi ai quali le si è detto che «ha diritto», senza muovere un dito, e, senza dubbio, con poca voglia di frequentare le scuole assiduamente e a qualsiasi età per migliorare la propria situazione culturale e professionale.

Purtroppo, accadrà fatalmente che essendo i sussidi e i doni sempre inferiori alle promesse di cuccagna, l'elettore, ritenendosi ingannato, finirà per iscriversi al partito comunista che è quello che più sfacciatamente promette la luna nel pozzo e il sole dell'avvenire.

Ed è questo, appunto, che avviene. Nel tempo stesso si verifica il fatto che i migliori elementi del Mezzogiorno che escono dalle scuole superiori e professionali sono immediatamente collocati al nord dove anzi sono impazientemente attesi e talvolta anche prenotati, perché lo sviluppo industriale dell'Italia centro-settentrionale richiede la presenza di elementi scelti, di ogni categoria, in misura sempre maggiore. Ed è questa una delle cause per cui, ad esempio, in Calabria, oggi, nonostante le sciocchezze che si sentono ripetere circa la cosiddetta disoccupazione, non si trova manodopera che a prezzi non economici, mentre la manodopera qualificata manca completamente.

Insufficiente sistemazione del terreno agricolo, insufficiente sistemazione delle acque, insufficiente sistemazione delle comunicazioni e specialmente di quelle elettriche, insufficiente disponibilità di energia, mancanza di manodopera qualificata e soprattutto di dirigenti e di imprenditori, sono le cause evidenti e fondamentali del basso rendimento degli investimenti nell'Italia meridionale. I fondi ingentissimi che il Governo si propone di spendere secondo le leggi in corso a Napoli e in Sardegna risulteranno anch'essi sperperati se non sono preceduti da un miglioramento sostanziale delle infrastrutture tecniche e della cultura professionale. Solo questo miglioramento potrà fare uscire il Mezzogiorno dalla sua attuale caratteristica di regione con economia sussidiata e cioè infelice per se stessa e dannosa al resto dell'Italia.

Onorevoli colleghi, la questione del Mezzogiorno ridotta alla sua ultima conclusione non è una questione di sussidi, è una questione di miglioramento del costume. Ed è perciò che voglio chiudere questo mio intervento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

con una citazione di Benedetto Croce, che vi pregherei, onorevoli colleghi, di meditare.

Egli, levandosi contro coloro che hanno giudicato naturali e immutabili, perché derivanti da cause di clima e di razza, le debolezze e le manchevolezze della storica vita di Napoli, così si esprimeva: « La storia non è già un fenomeno naturale ma un fenomeno morale e non si spiega né mercè una causa unica, quale che questa sia, e neppure una molteplicità di cause, ma solo con ragioni interne, come sforzo spirituale; sforzo che urta in ostacoli e li supera e se ne fa sgabello e ne è talora come sopraffatto e si risolveva per superarli daccapo.

« Clima, ubertosità o avarizia del terreno, salubrità o insalubrità, posizione geografica, disposizioni etniche, strade o mancanza di strade, spostamenti di linee commerciali e simili sono tutte cose importanti, se considerate come condizioni o materia o strumenti tra cui e su cui si travaglia lo sforzo spirituale che deve formare sempre il punto centrale della considerazione; ma tutte prive di importanza, per sé, fuori del centro, inerti e incapaci di condurre ad alcuna conclusione.

« Ciascuna di esse, infatti, può diventare secondo i casi forza e debolezza; la povertà ingenerare vigore e ardimento o per contrario, sfiducia e abbattimento; la ricchezza, corruzione o migliore sanità; il medesimo clima accoglie indifferente le opere degli elleni e l'ozio dei turchi ».

Occorre, dunque, lavorare strenuamente, non abbandonarsi all'inerzia. Napoli deve liberarsi innegabilmente da scorie ereditarie deleterie: la sua fortuna sarà trovata molto più nella volontà energica del suo intelligente popolo che nella continuazione di un umiliante sistema di accattonaggio nazionale. Aiutiamola quindi a risorgere! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guido Cortese. Ne ha facoltà.

CORTESE GUIDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'ampio dibattito svoltosi in Commissione non mi sembra opportuno ripetere ora gli interventi larghi ed analitici che hanno trovato registrazione nei voluminosi verbali. Non mi soffermerò quindi sulle caratteristiche, sugli aspetti, sulle cause della depressione economica della città di Napoli e del conseguente dissesto del suo bilancio comunale. Mi limiterò all'esposizione sintetica di qualche rilievo riassuntivo, anche perché mi sembra prevalente la necessità di imprimere un ritmo veloce ai nostri lavori. Noi abbiamo fretta, onorevoli colleghi, perché

Napoli ha fretta di vedere finalmente conclusa questa legge che attende ormai da troppo tempo. Questa legge, che non è la quarantasettesima legge per Napoli, direi che forse è appena la terza; perché se noi scorriamo l'elenco delle 47 leggi intestate a Napoli, ne troviamo 43 o 44 che hanno per oggetto interventi straordinari per lavori pubblici più o meno importanti ma analoghi agli interventi straordinari che sono stati adottati in tutte le altre città d'Italia. Legge veramente speciale per Napoli è quella del 1904, legge o leggina stralcio per Napoli è quella del 1953, legge per Napoli adeguata speriamo sia questa.

Questa legge è urgente, voglio ripetere; rinviarla significa rendere più grave la situazione di Napoli, significa non adoperare taluni mezzi finanziari, che in un modo ed in una misura più o meno soddisfacenti, purtuttavia, questa legge fornirà a Napoli.

Noi già dobbiamo lamentare il grande ritardo di questo provvedimento legislativo che sin dal 1953 il Parlamento aveva dichiarato indispensabile. E infatti, con la legge 9 aprile 1953, esplicitamente considerata come una legge stralcio, parziale e insufficiente, il Parlamento prevede la costituzione di una commissione interministeriale per l'accertamento della situazione e per la formulazione di proposte al fine di elaborare una legge per Napoli organica e idonea. La commissione presentò la relazione il 20 novembre 1955. In questi anni, signor presidente, dal 1953 ad oggi, la situazione delle finanze comunali si è enormemente aggravata. È molto probabile che una legge idonea, se fosse intervenuta prima, avrebbe evitato la caduta del bilancio comunale in un vertice così profondo di dissesto, avrebbe spezzato quella che esattamente l'onorevole Rubinacci chiama la spirale debitoria, avrebbe consentito una vita più ordinata e più efficiente all'amministrazione comunale di questa grande città che presenta così gravi e complessi e diffusi aspetti di depressione sul piano economico e sul piano sociale.

Effetto di questa depressione, che limita la capacità contributiva dei cittadini, il pauroso dissesto del bilancio comunale è a sua volta causa di depressione di tutta la vita cittadina. Ritardare il risanamento del bilancio significa certamente aggravare tutta la situazione di Napoli. Ed è innegabile che al risanamento del bilancio comunale non si può provvedere senza l'intervento dello Stato. L'eccezionalità della situazione e la natura delle sue cause giustificano l'eccezionalità

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

dell'intervento statale. Non si tratta di ottenere dallo Stato la garanzia del costante pareggio del bilancio comunale, ma di ottenere, attraverso un eccezionale intervento dello Stato, la correzione di un eccezionale stato di dissesto, enorme, macroscopico, patologico, che trova le sue cause in particolari situazioni obiettive.

Il problema singolare di Napoli è quello della vita di una grande città in una grande area depressa. Forse è un problema che non conosce alcun altro paese del mondo a livello di vita progredito. Non solo vi sono le due Italie, fenomeno tutto nostro perché in altri paesi esistono zone più o meno ampie di depressione economica, ma non esiste la frattura del paese in due, con circa 22 milioni di abitanti che abitano metà del territorio nazionale e sono costretti ad un livello di vita più basso, enormemente più basso di quello medio nazionale, in una situazione di grave carenza delle fonti di reddito e di occupazione; ma in questa grande area depressa esiste una grande metropoli, con oltre 1 milione e 200 mila abitanti, una metropoli che pure ha la necessità di raggiungere un livello di vita moderno, decoroso, socialmente evoluto, economicamente attivo, e su questo grande agglomerato urbano, circondato da questa enorme zona depressa, preme un retroterra arretrato, una provincia con i suoi cento comuni in stato di arretratezza economica, tutta una regione depressa, tutto il Mezzogiorno continentale. Ecco la singolarità del problema della città di Napoli, per cui esiste, a mio avviso, un problema di Napoli che è un problema a sé nel problema del Mezzogiorno, pur essendo strettamente connesso, come è evidente, col problema del Mezzogiorno. Ed è interesse nazionale inserire nel circuito produttivo e vitale del paese, nel processo di sviluppo della vita economica e sociale della nazione, la terza città d'Italia affinché essa, non più parte malata e depressa dell'organismo nazionale, compia la sua parte dando il suo contributo al processo espansivo e coordinato di tutto il paese.

Il dissesto finanziario del comune di Napoli è dunque la conseguenza della situazione economica della città; è lo specchio nel quale si riflettono gli squilibri, la povertà, la crisi strutturale di questo agglomerato urbano la cui depressione, come dicevo, è accresciuta dalla depressione del suo ampio retroterra.

Data la situazione economica della città, e quindi la scarsa capacità contributiva dei suoi cittadini, le entrate comunali sono difficilmente aumentabili; e date le esigenze della

città, che sono le medesime in ogni grande città e, semmai, sono maggiori in una grande città povera, le spese comunali sono difficilmente contenibili.

Notevoli risultati sono stati raggiunti in questi ultimi anni nell'incremento del gettito tributario, tuttavia il disavanzo aumenta perché il bilancio è sempre più violentemente travolto dal flusso crescente dei debiti, schiacciato dalla massa enorme degli interessi passivi da pagare e perché è inevitabile una certa espansione della spesa per la spinta demografica, perché i problemi antichi non risolti diventano sempre più urgenti e pesanti, perché vi è — per così dire — una dinamica della miseria che dilata continuamente le dimensioni dei problemi e ne esaspera l'urgenza se le cause strutturali non sono affrontate con adeguati provvedimenti.

Il disegno di legge in esame esaurisce la sua area nel campo degli interventi diretti a risanare le finanze comunali. Il nostro giudizio, onorevoli colleghi, si può così riassumere: l'area deve essere estesa perché possa comprendere anche taluni provvedimenti capaci di sollecitare un processo di propulsione economica; il meccanismo degli interventi finanziari deve essere migliorato e rinvigorito per garantire un apprezzabile e duraturo risanamento del bilancio comunale.

Esaminerò rapidamente in questo mio discorso, diretto esclusivamente a finalità concrete e pratiche, gli interventi finanziari, la loro misura e la loro durata, i mezzi per rendere più efficiente questo strumento legislativo.

Naturalmente questo mio programma mi pone, per questa parte, sulla linea dello stesso disegno di legge, perché se volessimo, invece, mutarlo con emendamenti estranei alla sua struttura, evidentemente dovremmo aprire un dibattito nuovo, che probabilmente si trascinerrebbe ancora per molto tempo, e forse metteremmo a rischio anche l'approvazione di questo provvedimento, che va migliorato, ma che tuttavia rappresenta pur sempre uno strumento utile, indispensabile ed urgente per il risanamento delle finanze comunali di Napoli e per il sollevamento della sua situazione economica.

Meccanismo di interventi finanziari diretti al risanamento del bilancio comunale: all'articolo 2 sono previsti taluni contributi integrativi, i quali sono commisurati al numero degli abitanti. Perché? Perché si è partiti dal presupposto accertato che la capacità contributiva del cittadino napoletano è inferiore a quella media dei cittadini delle altre città

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

con popolazione superiore ai 500 mila abitanti e, quindi, il gettito tributario comunale viene compensato con questo intervento integrativo dello Stato.

Non ho nulla da osservare sul meccanismo, che può essere perfettamente logico ed accettabile. L'articolo 2 prevede un intervento integrativo di questo genere, commisurato al numero degli abitanti, per la durata di 5 anni secondo una scala decrescente.

Ma vorrei, richiamandomi alla concretezza, chiedere a lei, onorevole rappresentante del Governo: crede veramente il Governo che nel giro di cinque anni potrà diventare inutile il contributo integrativo dello Stato perché miracolosamente si verificherà una tale espansione del reddito da poter consentire una dilatazione della capacità contributiva e, per conseguenza, un aumento notevole delle entrate comunali? Non è possibile! Sarebbe come dare un appuntamento al miracolo!

E allora, dopo questa osservazione, dovrei suggerire un emendamento molto più largo di quello che invece mi limito a suggerire per ragioni di prudenza, di concretezza, perché spero di vederlo accolto senza turbare eccessivamente l'equilibrio finanziario della legge e appesantire l'onere che la legge comporta per l'erario.

Cinque anni no! È una scadenza troppo immediata quella del 1965. Per lo meno, consideriamo un ciclo di 10 anni, nel corso dei quali possiamo sperare che, mettendosi in movimento un meccanismo di autopropulsione locale attraverso incentivazioni ed anche attraverso i risultati di una politica nazionale e meridionalistica di sviluppo, possa in certo qual modo migliorare la capacità contributiva del cittadino napoletano e, quindi, il gettito tributario a vantaggio del comune. Se tutto questo non avverrà esamineremo fra 10 anni la situazione. Non è una minaccia, è una riserva. Mi sembra molto più concreto e — mi permetto dire — serio, stabilire un ciclo di 10 anni, sia pure con scala decrescente, anziché il ciclo di 5 anni previsto dalla legge. Una previsione chiusa in un quinquennio si risolve in una paternalistica visione, perché è sganciata da ogni ragionevole previsione d'incremento naturale del gettito comunale. In dieci anni, forse, potrà esservi qualche speranza, qualche prospettiva.

Dicevo scala decrescente, onorevole ministro, ma non troppo decrescente, perché, anche passando da un anno all'altro, non è possibile pensare che soltanto nel giro di 12 mesi si abbiano dei sensibili miglioramenti.

Scala decrescente, sì, ma con giudizio, con ragionevolezza, con concretezza!

Vi è poi un secondo tipo d'intervento, sempre sul piano finanziario. Questo secondo tipo d'intervento è quello che cerca di correggere la grave situazione debitoria. Ed è quello dell'articolo 3. Anche qui, vorrei dare qualche suggerimento.

Quando scadranno i termini che questa legge prevede, anziché il miracolo potrebbe venire il diluvio, si potrebbe verificare cioè una situazione di ancora maggior dissesto. L'articolo 3 del disegno di legge prevede un accollo da parte dello Stato del pagamento delle somme che il comune di Napoli deve corrispondere alla Cassa depositi e prestiti e ad altri istituti finanziari. Questo intervento finanziario dello Stato decorre dal 1° gennaio 1960 al 31 dicembre 1969. Io vorrei far osservare anzitutto che, data la lentezza con cui si è proceduto nell'iter di questa legge, bisognerà cambiare molte date. Per esempio, quando l'articolo 2 prevede un contributo commisurato al numero degli abitanti di Napoli, dobbiamo considerare la popolazione di Napoli non al 31 dicembre 1958 bensì al 31 dicembre 1960. E quando ci riferiamo alle date d'inizio degli interventi statali, non si può più parlare del 1° gennaio 1960 o del 1° gennaio 1959, ma di una data successiva, coordinata con l'entrata in vigore di questa legge.

PRESIDENTE. Speriamo di non dover fare ulteriori aggiornamenti!

CORTESE GUIDO. Speriamo!

Se fosse accolto il mio primo emendamento, cioè se il contributo integrativo durasse non 5 ma 10 anni, e non anche il secondo emendamento, nel 1970, con la cessazione del contributo, si riavrebbe la valanga dei debiti per molti miliardi.

Lo Stato dovrebbe intervenire per pagare — ed è questo il mio secondo emendamento — in sostituzione del comune, le quote per capitali e per gli interessi dei mutui alla Cassa depositi e prestiti e agli altri istituti finanziari per venti anni, e non soltanto per dieci anni.

Nello stesso articolo 3 si prevede che il comune rimborserà allo Stato la metà di tali somme con i relativi interessi capitalizzati al saggio del 5,80 per cento in 30 annualità uguali posticipate, a cominciare dal 1970. L'onorevole rappresentante del Governo può prevedere quante cose negative si verificheranno nel 1970. Il comune non solo dovrà pagare le quote dei mutui, ma dovrà anche rimborsare allo Stato le quote che nel

decennio precedente lo Stato ha pagato. Bisognerà anche qui trovare un modo per diluire nel tempo questa situazione, rinviando l'inizio del rimborso da parte del comune. Vi è poi una disposizione alla quale non posso essere favorevole, quella che si riferisce alla corresponsione allo Stato di un saggio di interesse del 5,80 per cento. Ora io comprendo che si rimborsino gli interessi sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti o da altri istituti finanziari, ma non che si rimborsino allo Stato, il quale, con la legge speciale per Napoli, non compie un'operazione finanziaria al fine di impiegare in modo redditizio il proprio danaro, ma compie un atto di doverosa solidarietà a favore della città di Napoli, per sollevare la popolazione napoletana dalla grave situazione in cui oggi si trova. Propongo pertanto che l'articolo venga emendato nel senso di escludere il pagamento degli interessi sulle somme anticipate dallo Stato.

Va in ogni modo sottolineato il carattere positivo di questo articolo, perché — oltre a sollevare per dieci (noi proponiamo per venti) anni le finanze comunali — accorda anticipazioni a fondo perduto. Fondamentale è anche la garanzia dello Stato sui mutui concessi, garanzia tanto più necessaria e importante quanto più le finanze comunali sono dissestate.

Di grande importanza è anche l'articolo 4. Vogliano scusarmi gli onorevoli colleghi se la mia esposizione riguarderà soltanto l'oggetto specifico del provvedimento, con l'esclusione di ogni riferimento storico o di ogni accenno alle cause remote che hanno determinato l'attuale situazione di Napoli...

PRESIDENTE. Potrebbe dirci qualcosa dei Normanni, onorevole Cortese. Solo di essi, infatti, non si è parlato. (*Si ride*).

CORTESE GUIDO. Non parlerò dei Normanni, né dell'eruzione di Pompei. (*Commenti*). Mi atterrò strettamente al merito del disegno e delle proposte di legge, cercando di esporre in modo organico il punto di vista del gruppo liberale.

L'articolo 4 ha un'importanza particolare perché, in base ad esso, il comune di Napoli è autorizzato ad emettere obbligazioni ventennali, per l'ammontare complessivo di cento miliardi, garantite dallo Stato, per finanziare un programma straordinario di opere pubbliche di competenza dello stesso comune. Con questa norma ci trasferiamo dal piano finanziario a quello più strettamente economico.

AVOLIO, *Relatore di minoranza*. Questo passaggio è un poco forzato...

CORTESE GUIDO. Non vi è dubbio che la messa a disposizione del comune di Napoli di cento miliardi rappresenta un fatto oltremodo positivo, in quanto consente di attuare nel giro di pochi anni un intervento d'urto nel settore dei lavori pubblici. Anche a questo proposito mi sia consentito però di fare alcuni rilievi.

Una prima preoccupazione riguarda i tempi e le modalità secondo le quali questi fondi saranno disponibili. Il terzo comma dell'articolo 4, infatti, stabilisce (come non poteva non stabilire) che « con decreti del ministro del tesoro, di concerto con il ministro dell'interno, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, saranno stabiliti il tasso di interesse, i termini, le modalità ed ogni altra condizione riguardante la emissione dei titoli di cui al presente articolo ». Ora non vorrei che questo provvedimento, il cui procedere è stato estremamente lento, debba vedere ulteriormente ritardata la sua attuazione dalla mancanza dei regolamenti e degli strumenti esecutivi, la cui definizione potrebbe subire gravi intralci nel passaggio attraverso i vari comitati e ministeri.

AVOLIO, *Relatore di minoranza*. Vi è la prima *tranche*.

CORTESE GUIDO. Anche la prima *tranche* presuppone che si siano stabiliti le modalità di esecuzione e l'ammontare degli interessi.

Mi preoccupo soprattutto di come saranno spesi questi fondi. Quindi mi pare opportuno sottolineare il punto che riguarda il programma. Occorre assolutamente sottrarre la erogazione di fondi così ingenti alla decisione delegata dell'amministrazione allegra, alla destinazione sollecitata da motivi di ordine politico-elettoralistico; ed occorre, invece, far sì che la spesa sia fatta in esecuzione di un programma organico, globale, con una visione d'insieme, sia pure con la possibilità di variazioni annuali a seconda del variare della situazione della realtà contingente. Occorre però, ripeto, che vi sia fin dall'inizio la formulazione di un programma organico che soprattutto parta dalla impostazione che questi interventi devono essere straordinari, aggiuntivi e propulsivi.

Naturalmente, il programma lo deve fare l'amministrazione di Napoli, sentiti i vari organi competenti, dalla Cassa per il mezzogiorno al Ministero dei lavori pubblici. Il programma deve essere approvato, come il disegno di legge prescrive, con decreto del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

ministro dei lavori pubblici di concerto con i ministri del tesoro e dell'interno.

Occorre porre un termine di sei mesi al consiglio comunale affinché entro tali limiti sia completata la formulazione di questo programma che ho definito aggiuntivo, straordinario e propulsivo.

Noi deputati meridionali ci rammarichiamo con frequenza del fatto che molti provvedimenti di natura straordinaria per il Mezzogiorno perdano il loro contenuto di provvedimenti straordinari aggiuntivi e diventino sostitutivi. Anche in questo caso può esservi questo pericolo. Occorre stabilire rigorosamente che si tratta di finanziamenti di opere di competenza comunale e che, quindi, i ministeri non sono esonerati dal dovere di intervenire nei settori di loro competenza.

Questo per quanto concerne i Ministeri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, della marina mercantile, ecc., nonché la Cassa per il mezzogiorno perché lo stanziamento di questi 100 miliardi per opere pubbliche straordinarie di competenza comunale non esonera la Cassa dai suoi interventi istituzionali nel territorio del comune di Napoli. Dal comune, infine, questi interventi devono essere considerati, non già come ordinaria amministrazione, per alleggerire le spese a suo carico ma devono essere considerati nel quadro di un organico programma straordinario di opere d'urto, destinate soprattutto a mettere in moto un meccanismo di autopropulsione locale, migliorando, creando e rinvigorendo le infrastrutture, il capitale fisso sociale, le attrezzature civili in senso lato in tutta l'area del comune di Napoli, e prevalentemente destinato a quello sviluppo urbanistico coordinato e programmato, che è un'esigenza della vita moderna di ogni grande agglomerato urbano che presenti come Napoli, la necessità di una promozione sul piano industriale per trasformare un sottoproletariato in proletariato.

Vorrei però sommamente esprimere, pur sapendo di non incontrare una predisposizione benevola nel rappresentante del Governo, un'altra richiesta di fondo. Si prevede l'autorizzazione all'emissione di cartelle di prestito obbligazionario da collocare sul mercato finanziario entro cinque anni, per l'ammontare complessivo di cento miliardi. Gli oneri per il servizio di questa emissione, per capitale ed interessi, per un certo periodo di anni, sono assunti dallo Stato; il comune in seguito rimborserà.

Orbene, noi abbiamo calcolato che questo onere è di 83 miliardi a carico dello Stato e di 83 miliardi a carico del comune, in totale 166 miliardi. Vorrei ricordare che il disegno di legge, nella sua originaria stesura, contemplava un intervento di natura diversa: non già l'autorizzazione all'emissione di un prestito obbligazionario garantito dallo Stato e con l'intervento di quest'ultimo, che si accolla una parte dell'onere; ma la costituzione di un fondo per il finanziamento di un programma straordinario di opere pubbliche di competenza comunale, a carico esclusivo dell'erario dello Stato, in misura molto ridotta: 25 miliardi anziché 100.

Pertanto io osservo: se questa operazione comporta, per lo Stato, un onere di 83 miliardi e se un analogo onere si accolla al comune (mentre con la stesura originaria il comune avrebbe sì disposto solo di 25 miliardi, ma non si sarebbe accollato alcun onere), non può il Governo esaminare la possibilità di non farsi vincere da una preoccupazione, diciamo così, di cassa, e di guardare invece all'onere che si assume e che fa assumere al comune di Napoli? Quando gli oneri vengono assunti dai comuni con i mutui garantiti dallo Stato, è come se se li assumesse esso stesso. Sarebbe il caso, a mio avviso, di ritornare al congegno primitivo, quello cioè di un fondo costituito dallo Stato, nella misura però di 100 miliardi, eliminando le complicazioni, i ritardi e gli oneri enormi per l'erario e per il comune, originati dal congegno fondato sull'emissione di un prestito obbligazionario garantito.

Signor Presidente, parlando di questi problemi, io mi rivolgo talvolta a lei, non per retorica, non soltanto per deferenza, ma perché, ritengo che con la sua sensibilità di napoletano e di uomo politico ella bene avverta che i problemi della nostra Napoli sono anche problemi d'interesse nazionale.

Onorevole Presidente, nel formulare il programma di opere pubbliche si dovrà stare attenti: non si dovrà trascurare l'esistenza di molti altri strumenti legislativi ai quali non vorrei rinunciare, perché anche questo sarebbe un modo per sostituire una cosa ad un'altra. Bisogna ricordarsi infatti che vi sono altre leggi: ad esempio, quelle per l'edilizia scolastica, l'edilizia popolare e così via. Ora bisogna tener sempre chiaro e fermo che questi cento miliardi non servono già per esonerare organi statali o parastatali (l'I. N. A.-Casa, per esempio) dai loro interventi, e non vorrei che ad un certo momento si dicesse o si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

mormorasse, nel formulare il piano di distribuzione territoriale degli interventi ordinari dello Stato e degli altri enti statali, che in fondo, Napoli può provvedere con i cento miliardi che ha a disposizione. E questo, non soltanto in relazione alle leggi vigenti, ma anche a quelle in elaborazione per esempio al piano della scuola che prevede finanziamenti all'edilizia scolastica, al disegno di legge presentato l'8 giugno 1961 dai ministri competenti che prevede norme modificative di quelle contenute nella legge 19 luglio 1957, n. 634, ai nuovi provvedimenti per il Mezzogiorno, in cui si prevedono interventi diretti a totale carico della Cassa per il mezzogiorno in taluni settori, nelle aree comunali e provinciali.

Ho parlato di aree provinciali. Infatti, io credo che sarebbe opportuno, nella formulazione di quel programma, stabilire nella legge che una parte dei fondi possa essere anche destinata ad essere spesa nell'area comunale di Napoli per opere di competenza dell'amministrazione provinciale: per esempio, ospedali psichiatrici, istituti tecnici, ecc. L'amministrazione provinciale non lo può fare per mancanza di fondi; se noi in questo programma inseriremo anche, in esecuzione di un progetto legislativo, la destinazione di una parte dei fondi al finanziamento della costruzione di opere pubbliche di competenza provinciale, noi avremo soddisfatto un'esigenza del comune di Napoli, che altrimenti rimarrebbe priva di istituti tecnici e di ospedali psichiatrici (perché l'amministrazione provinciale non può provvedervi) e nello stesso tempo andremo incontro a talune esigenze della provincia, cioè dell'*hinterland* che grava sulla città di Napoli.

D'altra parte, non sottrarremo nemmeno molto al comune perché la popolazione di Napoli rappresenta il 60 per cento della popolazione della provincia e pertanto le opere pubbliche di competenza provinciale attuate nella città di Napoli serviranno ad una notevole parte della popolazione della provincia ed a tutta la popolazione del comune.

Ma, se il Governo non potesse accettare questo suggerimento, di ritornare cioè al meccanismo originario per l'istituzione del fondo di finanziamento del programma di opere pubbliche, e dovessimo rimanere ancorati al sistema del prestito obbligazionario, vorrei chiederle, onorevole rappresentante del Governo, come diciamo

noi avvocati, in via subordinata, e spero a un certo punto confortati dal voto della Camera, che poi è sovrana, di prolungare da 10 a 15 anni il periodo di tempo durante il quale lo Stato assume a suo carico il servizio per capitale ed interessi del mutuo di cento miliardi. Credo che ciò potrebbe essere accordato e gioverebbe molto perché in 15 anni gli 83 miliardi a carico del comune diventerebbero di meno, forse 45 o 46.

Ma noi desideriamo anche estendere l'area operativa della legge, ampliandola dal piano finanziario al piano economico con misure non soltanto indirette, come queste del fondo di finanziamento, ma anche con misure dirette.

Si può fare qualche cosa? Possiamo in questa legge includere disposizioni che rinvigoriscano per la città di Napoli taluni meccanismi di incentivazione, taluni interventi diretti a sollecitare e a promuovere il processo di espansione economica, dal quale poi dipende, in ultima analisi, tutto, anche la vita comunale e l'equilibrio del bilancio comunale?

Onorevoli colleghi, io ho preparato talune proposte.

AVOLIO, *Relatore di minoranza*. Onorevole Cortese, il tema dello sviluppo economico è estraneo al provvedimento governativo.

CORTESE GUIDO. Vorrei proporre degli emendamenti aggiuntivi i quali, in sostanza, non sconvolgono il sistema, ma gli fanno coprire un'altra area, quella economica, che logicamente ben si concilia con quella finanziaria.

Quali sono le misure che potrebbero essere adottate? Credo che il disegno di legge presentato dal Governo l'8 giugno 1961, attualmente in discussione, se non erro, alla Commissione interni, può suggerirci qualcosa che potremmo anticipare o estendere, alla città di Napoli.

Racchiudo le mie proposte nelle seguenti enunciazioni. La Cassa per il mezzogiorno dovrebbe spiegare un particolare intervento nella città di Napoli. Vorrei fare una osservazione che credo coglierà di sorpresa taluni onorevoli colleghi che non seguono questi temi con particolare attenzione: la Cassa per il mezzogiorno non spende le somme stanziare, ha residui notevoli. Sarei curioso di conoscere la cifra; vorrei sapere, per esempio, se è esatto che vi sono residui per cento miliardi, perché la cosa mi sembra veramente degna di rilievo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

Noi liberali ci siamo preoccupati di presentare una mozione con la quale chiedevamo l'aumento degli stanziamenti della Cassa. Senonché apprendiamo che la Cassa non arriva a spendere le somme già stanziare e messe a sua disposizione. Ora, se la Cassa ha queste disponibilità, noi crediamo che ben possa, estendendo il campo dei suoi interventi settoriali, impegnarsi particolarmente in una grande città depressa come è Napoli. Può, per esempio, intervenire con il contributo dell'85 per cento della spesa occorrente per l'attrezzatura delle aree di sviluppo industriale e dei nuclei di industrializzazione compresi gli oneri relativi alle espropriazioni. Anche questo intervento è a favore non solo del comune, ma della provincia, perché potranno costituirsi consorzi con la partecipazione dei vari comuni della provincia, oltre che del capoluogo.

DI NARDO. Ci dica perché finora questi consorzi non sono stati costituiti.

CORTESE GUIDO. Se devo esprimere un giudizio, dirò apertamente che ciò è dovuto alla carenza di iniziative da parte del comune o di altri enti ed a difficoltà obiettive di ordine finanziario. (*Commenti a sinistra*).

DI NARDO. Diciamo con franchezza che vi è una carenza della classe dirigente napoletana.

CORTESE GUIDO. La classe dirigente napoletana ha le sue manchevolezze, ma noi ci auguriamo che essa vorrà darci la sua collaborazione come pure speriamo di avere la collaborazione di chi fa solo politica di fazione, anziché dare un contributo concreto alla soluzione dei nostri problemi. Speriamo, per esempio, che anche in sede di approvazione degli emendamenti e di questa legge tutti i deputati meridionali, e napoletani in particolare, abbandonino la guerriglia che fanno su questo terreno per posizione politica e preconcepita e cerchino di dare un contributo per migliorare la legge e per affrettarne l'approvazione.

La proposta della costituzione di nuovi consorzi non è che una anticipazione che andrebbe fatta nel testo della legge, perché (non voglio farmi promotore di iniziative già assunte dal Governo) in quel disegno di legge proposto dal ministro Pastore e da altri ministri e che si trova dinanzi alla Commissione interni vi è proprio una disposizione di questo genere. E speriamo che entro pochissimi giorni noi possiamo anticipare nella nostra legge questa disposizione, affinché essa

diventi subito operante per la città e la provincia di Napoli.

La Cassa per il mezzogiorno potrebbe ancora intervenire con il contributo del 50 per cento per la spesa sostenuta dai consorzi industriali per la costituzione dei rustici industriali. Si tratta di una iniziativa del sistema inglese che ha dato notevoli risultati nelle zone depresse di quel pur progredito paese. Nell'area industriale, i consorzi dovrebbero provvedere anche alla costruzione di rustici industriali e la Cassa dovrebbe intervenire per il 50 per cento della spesa. Questo per preparare sempre meglio le cosiddette zone di atterraggio per le nuove iniziative industriali.

Poi ancora: un contributo sempre a carico della Cassa per il mezzogiorno, per la costruzione di case a carattere popolare destinate all'alloggio dei lavoratori addetti alle industrie situate nelle aree e nei nuclei di industrializzazione.

Ancora: l'intervento della Cassa per il mezzogiorno nel finanziamento delle opere portuali ed aeroportuali per l'attrezzatura delle aree e dei nuclei industriali. Sono note le esigenze del porto di Napoli. Noi riteniamo che queste esigenze debbano essere soddisfatte dai competenti ministeri con gli interventi ordinari. Tuttavia, volendosi attrezzare delle aree industriali ad iniziativa e gestione dei consorzi previsti dalla legge del 1957, particolarmente efficienti e capaci di espansione, è opportuno che la Cassa, che ha ormai il compito di fare la sua parte nel processo di industrializzazione meridionale, intervenga anche per sopperire alle esigenze delle opere portuali connesse con la creazione di queste aree industriali.

Chiediamo poi — e sappiamo che è un punto di particolare delicatezza per una serie di equilibri — che sia modificato da questa legge in esame l'articolo 18 della legge 19 luglio 1957, n. 634. Come è noto tale articolo consente l'erogazione di un contributo del 20 per cento a fondo perduto da parte dello Stato alle piccole e medie industrie che si installino nei territori dei comuni con popolazione inferiore ai 75 mila abitanti. Vi è quindi una norma diretta, in sostanza, a dirottare, sia pure per apprezzabili fini di diffusione industriale nel Mezzogiorno, le iniziative da Napoli, che è la maggiore città, con un milione e 200 mila abitanti. Ora noi vogliamo o non vogliamo — e questo è il punto a cui corrisponde una decisione da prendere, per poi con coerenza adottare altre decisioni — sol-

lecitare, agevolandolo, il processo di industrializzazione della città di Napoli, perché diventi sempre più il centro propulsivo di tutto il vasto *hinterland* dell'Italia meridionale, perché possa avere una *leadership*, trascinandosi dietro e sollecitando la creazione di industrie complementari diffuse nel suo *hinterland* e promovendo tutto un moto di trasformazione dell'economia depressa in economia progredita ed industrializzata?

Lo vogliamo fare o no? Se non lo vogliamo fare, adottiamo una norma in sostanza malthusiana per l'industrializzazione napoletana, perché limitiamo la nascita delle industrie a Napoli, dando contributi a chi non va a Napoli. Se, invece, noi vogliamo perseguire una finalità opposta, dobbiamo evidentemente porre Napoli nelle stesse condizioni degli altri centri dell'Italia meridionale a prescindere dal numero dei loro abitanti.

Ecco perché noi proponiamo con insistenza particolare un emendamento tendente ad estendere al territorio del comune di Napoli il contributo del 20 per cento a fondo perduto previsto dagli articoli 18 e 19 della legge 19 luglio 1957, n. 634 a favore delle nuove piccole e medie industrie, nei comuni con popolazione superiore a 75 mila abitanti. Ma noi riteniamo — e con noi, del resto, mostra di ritenerlo il ministro Pastore nella sua ultima relazione ed in quella che riguardava il ciclo decennale della politica meridionalistica — che questa incentivazione non può essere limitata alla piccola e media industria. Occorre tenere conto anche di una misura di investimento: il ministro Pastore propone, ad esempio, fino ad una quota di 6 miliardi di investimento. Ora non è intelligente negare l'agevolazione, e quindi l'incentivazione, e quindi la forza del richiamo alla grande industria, la quale, invogliata da agevolazioni per lo meno fino alla prima quota di 6 miliardi, installa i suoi impianti, apre il suo ciclo ed a mano a mano lo espande, lo solleva; tanto più che noi sappiamo che il rapporto attuale tra capitale di investimento, posti di lavoro e occupazione, è così alto che non devono spaventarci le cifre. Vi sono industrie che richiedono addirittura 50, 60 se non 100 milioni di investimento di impianto per ogni operaio. Pertanto stabilire una quota fino a 6 miliardi significa invogliare, in fondo, una industria capace di portare veramente un certo contributo al processo di industrializzazione napoletana e meridionale.

TERRAGNI. Dobbiamo risolvere prima il problema dell'occupazione o quello degli investimenti?

CORTESE GUIDO. Con le mie antenne auricolari raccolgo subito la mormorata osservazione del collega, il quale in sostanza pone il quesito: dobbiamo risolvere il problema dell'occupazione o quello dell'industrializzazione? Noi dobbiamo subito dichiarare che riteniamo che una decompressione della manodopera eccedente nel Mezzogiorno possa come fatto immediato, entro certi limiti, presentare anche un aspetto positivo. Ma assolutamente rifiutiamo la politica di portare il lavoratore dove vi è lavoro in sostituzione della politica di portare il lavoro dove vi è il lavoratore. Noi sappiamo perfettamente che l'emigrazione della manodopera dal sud è un ulteriore impoverimento, una depauperazione del sud stesso. Noi chiediamo pertanto una politica di industrializzazione diffusa, che faccia sì che anche nel Mezzogiorno, creandosi un ciclo produttivo locale, la manodopera, attraverso la specializzazione da raggiungersi *in loco*, possa trovare occupazione, sicché si riequilibri tutta l'economia del paese e questo possa avere una struttura produttiva e industriale più sana, più equilibrata, più espansiva di quella che avrebbe se non si provvedesse alla industrializzazione del Mezzogiorno.

Ecco perché noi insistiamo nella proposta di questi incentivi, sempre più energici e vigorosi, per la industrializzazione del Mezzogiorno e di Napoli, ai cui problemi ci dobbiamo limitare in questo nostro dibattito.

In quel disegno di legge mai sufficientemente lodato, che spero sarà presto approvato, presentato dal Governo ed ora dinanzi alla Commissione degli interni, si prevedono anche taluni altri interventi della Cassa a totale suo carico nei settori ospedaliero, dell'edilizia popolare e della scuola, ed anche nel settore alberghiero, nonché per gli adeguamenti e l'impianto delle reti di fognatura. Io vorrei ricordarlo perché se noi in questa legge, nella programmazione sia pure generica, di orientamento, di scelte larghe, prioritarie, stabiliamo certi obiettivi, dobbiamo tener conto del fatto che vi è un'altra legge in corso di approvazione che dà alla Cassa per il mezzogiorno l'onere ed il compito di provvedere a queste cose. Comunque, per sicurezza, potremmo in questa legge che stiamo esaminando anticipare per Napoli talune di queste disposizioni, adottandole subito, in modo da essere tranquilli, nell'una o nell'altra delle ipotesi. Il disegno di legge governativo non è approvato, è ritardato enormemente, si insabbia? Abbiamo già otte-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

nuto qualcosa (che, del resto, rispecchia il pensiero del Governo) per la città di Napoli, di cui oggi ci occupiamo, per il suo stato di assoluta depressione economica e delle finanze comunali. Sarà approvata quella legge? Nulla di male, perché sarà stata già approvata per la città di Napoli e quindi non la si dovrà che estendere a tutte le rimanenti zone del Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, io credo di non aver altro da aggiungere e così come non ho fatto all'inizio un erudito esordio, non farò una commossa o una letteraria perorazione finale. Credo che questa legge, come tutte le leggi, non sia miracolistica, non sia un toccasana. E vorrei dire ad un onorevole amico che io sono più di lui convinto che è nell'uomo il motore delle cose che devono svilupparsi, devono muoversi, delle situazioni che devono superarsi. Non bastano le leggi. Occorrerà proprio una classe dirigente più attiva; occorrerà un'amministrazione comunale più sana e più efficiente; occorrerà un ceto imprenditoriale più ardito ed occorrerà un capitale umano da aggiungere al capitale finanziario e agli incentivi economici. Se, però, non si fa nessuna legge, in attesa di farne una splendida, la situazione di Napoli ristagna, peggiora, le finanze comunali cadono sempre più in dissesto e la cittadinanza penserà che, in fondo, essa si deve guardare soprattutto da coloro che troppo le vogliono dare, mettendo a rischio quello che veramente e subito la città può avere.

Io non cerco in questa legge una occasione elettorale o di manovra politica, ma soltanto la speranza ragionevole di avere finalmente uno strumento legislativo idoneo e, in una certa misura, soddisfacente, allo scopo di lenire la situazione di depressione economica di Napoli e di risanare il bilancio comunale dissestato. Credo di aver dato un contributo, sia pure modesto, ma costruttivo ed ho fiducia che questa legge possa essere approvata prima delle ferie e possa essere presentata a Napoli non come il regalo di questo o quel partito, non come il pretesto perché altri possa assumere posizioni gladiatorie, denunciando tradimenti dell'anima patria città, ma come un consapevole impegno da parte dell'intera comunità nazionale per risolvere o per avviare a soluzione i problemi di vita della terza città d'Italia, d'una grande città che tante luci e tante ombre contiene e che io spero anche in virtù di questa legge potrà avviarsi su una strada di alto decoro civile, di vita moderna ed operosa. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De' Cocci. Ne ha facoltà.

DE' COCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è per me motivo di particolare onore, non essendo napoletano, prendere la parola in questo dibattito. Ciò vuol dire che le mie osservazioni, forse per questo, potranno avere particolare validità; ciò altresì significa che tutto il gruppo parlamentare democristiano, per il quale parlo, è nettamente orientato verso una sollecita approvazione, nella migliore formulazione possibile, della legge che stiamo discutendo.

Questo è un provvedimento doveroso, rivolto a correggere, se non ad eliminare, il grave squilibrio esistente fra le grandi città del territorio nazionale. Mi sembra quindi assurdo parlare, come è stato fatto, di ipoteche antinapoletane o antimeridionali, perché noi tutti stiamo qui considerando il problema di Napoli come un problema di particolare importanza e di particolare urgenza fra i problemi nazionali.

È stato qui ampiamente ricordato che la crisi della città di Napoli risale in realtà a circa un secolo fa, quando, con l'unità d'Italia, Napoli cessò d'essere la capitale d'uno Stato, per diventare una città del più vasto Stato italiano. Cominciò una crisi di carattere economico generale, una crisi che assunse particolari drammatici aspetti di carattere finanziario. Napoli, non più capitale, perse la sua funzione economica. Napoli, infatti, nel 1860 aveva una notevole attrezzatura anche di carattere industriale, con i suoi arsenali, con i suoi cantieri, con un'industria metalmeccanica, con industrie tessili e via dicendo. Si può dire che Napoli ha consapevolmente compiuto un grande sacrificio sull'altare dell'unità della patria!

Si tratta d'una metropoli che ha quasi un milione e mezzo di abitanti, la quale non può certo vivere con le possibilità offerte dal suo modesto retroterra. Dopo il 1861, altre città hanno avuto un periodo di crisi di assestamento, ma, per un complesso di circostanze, l'hanno felicemente superato. Molte città hanno ritrovato una specifica funzione in un'Italia unita: basti pensare a Torino, a Milano, a Bologna e via dicendo.

Napoli, poi, già in fase di ripresa, ha subito le note dolorose vicende della guerra e del dopoguerra, con i cento e più bombardamenti che si sono susseguiti a straziarne e martoriarne le carni.

Napoli dovrà riacquistare nell'economia della nazione il posto che le compete; dovrà avere il suo porto ingrandito, dovrà avere il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

suo aeroporto ancor meglio attrezzato, dovrà diventare il centro d'una industria navalmeccanica completa, che non si limiti, cioè, alla costruzione degli scafi; Napoli dovrà avere un'industria meccanica specializzata, soprattutto nel campo dei mezzi di trasporto e — mi auguro — in particolare nel settore dell'industria aeronautica.

Napoli è un centro di scambio che interessa l'intera Europa. Napoli spesso è stata addirittura presa come simbolo dell'intera Europa, con le sue caratteristiche peculiari. Napoli è un centro che ha una particolare importanza nel quadro di un'Europa che si va unendo e integrando. Napoli è protesa nel bacino del Mediterraneo e può avere una specifica funzione di collegamento fra il sud e l'est, con l'Asia e con l'Africa. Napoli costituisce una specie di crocevia, non soltanto fra le nazioni europee, ma fra i continenti. Napoli, infine, è una delle principali porte d'ingresso del nostro paese, con un traffico di passeggeri che assume le massime punte fra tutti i porti nazionali.

La specifica funzione economica di Napoli dovrà divenire sempre più chiara e dovrà essere sempre più assecondata, sia nel quadro della comunità economica europea (che dovrà sempre più tener conto delle depressioni che vi sono nel sud, considerando le depressioni dell'intero mercato comune europeo), sia nel quadro delle programmazioni economiche di carattere generale (sottolineate nelle sue ultime esposizioni dal ministro del bilancio) sia nel quadro di un piano regionale di sviluppo, il quale, nell'ambito delle programmazioni nazionali, dovrà prevedere l'incremento in particolare del capoluogo.

Naturalmente lo sviluppo economico di Napoli dovrà essere impostato sempre più organicamente, in modo che vi sia un preciso orientamento per gli investimenti e per le opere, con gli opportuni interventi, con i necessari incentivi, grazie alle iniziative di carattere pubblico e grazie alle iniziative provenienti dai privati.

È naturale che soltanto dallo sviluppo economico, con la piena occupazione, può derivare l'aumento del reddito e del tenore di vita, con tutte le conseguenze di carattere sociale, con l'aumento dei cespiti tributari e via dicendo.

Condivido le opinioni espresse dai colleghi che in verità non hanno scoperto nulla di nuovo), secondo cui soltanto risolvendo il problema della capacità contributiva dei cittadini napoletani si potrà risolvere il problema finanziario del comune di Napoli.

AVOLIO, *Relatore di minoranza*. Noi non abbiamo voluto scoprire nulla di nuovo! Ci rendiamo conto che si tratta di cose ovvie.

DE' COCCI. In certe enunciazioni sembra però che si scopra la luna.

Quando la capacità contributiva dei napoletani avrà raggiunto il livello medio degli italiani, avremo la definitiva risoluzione del problema finanziario del comune di Napoli: soltanto allora potremo aver garantito l'aumento delle entrate e la stabilità delle finanze comunali.

Nella stessa relazione di minoranza del collega socialista ho visto ricordato alla fine Francesco Saverio Nitti, in particolare per la sua affermazione che la depressione di Napoli non dipende da cause locali, ma è un effetto di cause generali. Ciò vuol dire anche che non è facile stralciare il problema di Napoli e con un tocco di bacchetta magica risolverlo, magari con un bel testo di legge, quando le condizioni del sud rimangono quelle che sono. Non è infatti facile rinnovare in pochi anni cause secolari e non è facile giungere, in pochi anni, da un massimo di depressione ad un livello di sviluppo pari a quello medio della nazione.

Oggi ci troviamo naturalmente di fronte a una situazione indilazionabile, una situazione che riveste carattere di drammatica urgenza. Dico che senz'altro nella questione napoletana raggiunge il diapason l'intera questione meridionale. Sarebbe facile qui fare dissertazioni sul problema del Mezzogiorno, sugli aspetti generali della politica di sviluppo; sarebbe facile parlare del noto eccesso di investimenti che tende ad aumentare la produttività anziché i posti di lavoro; sarebbe facile insistere, come hanno fatto alcuni colleghi, sulle tendenze dell'economia italiana; sarebbe, infine, facilissimo indulgere nella trattazione di aspetti ben noti quali la disoccupazione, la sottoccupazione, l'analfabetismo e via dicendo. Senza soffermarci su questi aspetti, d'altronde ben noti, della questione meridionale mi limiterò a richiamare alcuni dati che mi sembrano particolarmente significativi.

Nel 1957, ad esempio, il 38 per cento della popolazione nazionale, residente nel Mezzogiorno, ha prodotto un reddito pari soltanto al 21 per cento del reddito nazionale, contro il 79 per cento prodotto dal centro-nord, la cui popolazione è pari al 62 per cento di quella nazionale. Nello stesso anno il 26 per cento degli investimenti è stato indirizzato nel sud, contro il 74 per cento indirizzato nel centro-nord.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

Il reddito medio per abitante è stato nel 1959 a Napoli di 177 mila lire, con un aumento del resto notevole (del 59 per cento in cinque anni) rispetto alle 111 mila lire del 1952. L'aumento è stato indubbiamente confortante anche se ci auguriamo che negli anni futuri possa avere un ritmo ancora maggiore, tanto più notevole ove si pensi che nel quinquennio gli indici di aumento sono stati del 47 per cento per Milano, del 39 per cento per Genova e del 24 per cento per Roma. Non va però dimenticato che il reddito medio degli abitanti del sud è ben lontano da quello delle grandi città del nord (Milano 531 mila lire, Genova 406 mila lire, Roma 381 mila lire).

Sarebbe vivo desiderio di tutti noi che nel giro di alcuni anni questa sperequazione scomparisse, anche perché ciò confermerebbe l'efficacia della nostra politica.

Sappiamo che a Napoli ben 30 mila sono gli iscritti negli elenchi dei poveri; conosciamo bene il triste fenomeno del sovraffollamento, doppio rispetto alla media nazionale e perfino superiore a quello di Palermo; non ignoriamo che i vani costruiti nel dopoguerra sono in numero inferiore a quelli costruiti nella stessa Palermo!

CAPRARA, *Relatore di minoranza*. È inutile fare la diagnosi se poi non se ne sanno trarre le logiche conseguenze.

DE' COCCI. Non è affatto inutile, perché il gruppo del quale faccio parte ed il Governo che esso esprime hanno mostrato di sapere concretamente affrontare i problemi del Mezzogiorno e hanno lavorato e stanno lavorando perché la legge per Napoli possa quanto prima essere approvata, con il massimo possibile di perfezionamenti. Viceversa, abbiamo l'impressione che proprio da parte dell'opposizione si assuma un atteggiamento di critica sterile ed aprioristica. (*Proteste del relatore di minoranza Caprara*).

È noto, in base ai dati del censimento del 1951, che a Napoli esistono oltre 16 mila abitazioni senz'acqua, 4.700 senza luce e quasi 30 mila sfornite di bagno; 200 mila persone abitano in quartieri sprovvisti di fognature e 27 mila bambini non possono frequentare le scuole elementari per mancanza di aule. L'onorevole Caprara dovrebbe essere felice che tutti i colleghi, d'ogni parte d'Italia, si rendano conto della drammaticità di questi dati, appunto perché a tutti appaia più chiaro il dovere di intervenire a favore di Napoli.

Non mi dilungherò sulle condizioni della industria, dell'agricoltura, dell'artigianato,

anche perché la relazione di minoranza Avolio fornisce al riguardo dati molto interessanti, ai quali senz'altro rinvio. Va comunque rilevato che ben 8.800 abitanti si pigiano a Napoli in ogni chilometro quadrato e che nella città si registra un incremento demografico incessante e robusto. Inoltre vi è un'eccedenza degli immigrati sugli emigrati, per l'afflusso di popolazione dai centri limitrofi, col risultato di un accrescimento ulteriore del numero degli abitanti della città.

In questa situazione è naturale che lo squilibrio del bilancio comunale sia ormai cronico. Soltanto un terzo delle spese può essere coperto con entrate proprie del comune. L'onorevole Rubinacci nella sua pregevole relazione ci ricorda che il disavanzo nel 1950 ha superato i 7 miliardi, nel 1954 i 14 miliardi, nel 1958 i 28 miliardi, nel 1960 ha superato i 21 miliardi circa e nel 1961 è prevedibile che aumenti ancora.

Il debito consolidato, secondo le cifre più attendibili, ammonta a 202 miliardi e 200 milioni (mi riferisco alla relazione del sindaco Lauro del 6 febbraio 1961). Gli oneri per i pre-finanziamenti stanno assorbendo un miliardo e 360 milioni l'anno. I mutui coprono soltanto l'80 per cento del *deficit*. La spirale debitoria è tale che non può essere facilmente spezzata. Eppure, non mi sembra che le spese del comune, contrariamente ai luoghi comuni che ricorrono, siano gonfiate. Si tratta di quasi 49 miliardi per il 1960: città come Milano e Roma hanno raggiunto, rispettivamente, 82 miliardi e 75 miliardi. Se facciamo una proporzione con la popolazione e teniamo conto delle esigenze di bilancio, vediamo che esso raggiunge normali livelli, commisurato con i bilanci delle altre città italiane.

Si è molto parlato (mi meraviglio, in questo mio implicito colloquio con l'onorevole Dosi ed altri colleghi dell'Italia settentrionale, di non avere la solidarietà dei colleghi Caprara e Avolio) di una gonfiatura del comune di Napoli. Dalle statistiche sembra che la quantità del personale non sia eccessiva: le cifre sono ricordate nella relazione. La misura di blocco, criticata da alcuni colleghi, mi sembra saggia al fine di garantire una possibilità di freno alla spinta verso nuove assunzioni, spinta comprensibile e legittima in una città come Napoli. Sarà invece necessario operare ogni possibile selezione per arrivare ad un miglioramento qualitativo del livello del personale del comune sul piano della produttività.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

In fondo, l'aumento delle entrate è in atto perché hanno subito un incremento del 50 per cento in quattro anni, da 12 a 18 miliardi, pur con un reddito individuale che mantiene ancora livelli modesti.

Ci troviamo di fronte alle precise aspirazioni dell'amministrazione comunale, riassunte nel documento votato all'unanimità dal consiglio comunale il 18 febbraio 1961. È un ordine del giorno di carattere generale, che va dai problemi del bilancio a quelli dello sviluppo economico. Mi sembra, però, che il disegno di legge sottoposto al nostro esame raccolga lo spirito di quel voto, almeno nella parte essenziale, e lo raccolga in quelle proposte concrete traducibili in norme di legge ed anche in quelle proposte che non si limitano soltanto ad auspicare un miglioramento rapido della situazione economica di carattere generale.

Oggi è urgente fare ricorso ad un nuovo provvedimento di legge per quanto concerne la finanza comunale e le opere pubbliche, queste ultime scelte attraverso una saggia selezione, in modo da stimolare lo sviluppo economico generale. Però sono d'avviso che occorre qualche nuovo particolare incentivo nel quadro delle provvidenze per il sud, al fine di assecondare ulteriormente lo sviluppo economico. Così come la Sicilia e la Sardegna, nel quadro della legge per il Mezzogiorno, godono di provvidenze particolari, come l'abolizione della nominatività dei titoli azionari, anche Napoli dovrebbe avere qualcosa di più, secondo la proposta del relatore onorevole Rubinacci, che mi pare sia stata accolta dall'onorevole Guido Cortese.

Il disegno di legge è stato presentato il 31 ottobre 1959. Auguriamoci che non debba attendere ulteriormente per essere approvato in questa Assemblea e nell'altro ramo del Parlamento. Naturalmente questo tempo non è stato sprecato, perché è servito a sostituire il testo primitivo con un altro presentato dal Governo il 15 giugno 1960, che a mio avviso è suscettibile di ulteriori miglioramenti e senz'altro potrà essere perfezionato con gli emendamenti che verranno discussi e che, almeno in parte, saranno certamente approvati nei prossimi giorni.

In fondo, le provvidenze contenute nel disegno di legge all'indomani della sua presentazione furono ritenute soddisfacenti dalla stessa stampa napoletana, la quale parlò di buona volontà del Governo nel compiere uno sforzo per affrontare i problemi di Napoli. Nel complesso si tratta di provvidenze con-

crete, cospicue, di provvidenze che veramente costituiscono una prova di buona volontà di tutti i componenti di questa Camera; provvidenze che talvolta hanno suscitato le legittime, se pur contenute, reazioni di alcuni onorevoli colleghi del nord da un lato e, dall'altro, di altri onorevoli colleghi di zone doloranti del sud, delle isole e, in particolare, della Sicilia.

Per raggiungere la prima finalità (quella del risanamento del bilancio) vengono seguite tre strade: la strada del contributo a fondo perduto in misura decrescente, indicato nell'articolo 1, che va aumentato dei tre miliardi ulteriormente stanziati per le case per i senzatetto; quella dell'alleggerimento delle finanze locali, per dieci anni, dagli oneri derivanti dalle quote di ammortamento e degli interessi dei mutui; quella con cui si istituisce un fondo per provvedere all'esecuzione di spese pubbliche di competenza dell'amministrazione comunale e che questa, per le condizioni del bilancio, non è in grado di eseguire.

Tutto il disavanzo del bilancio, dal 1946 in poi, viene coperto dalle provvidenze del secondo gruppo: con la proposta del ministro Taviani il rimborso a favore dello Stato è ridotto alla metà delle somme anticipate. Penso che si tratti già di un provvedimento concreto, anche se non contempla l'abbuono dell'intera somma: mi auguro che alcuni emendamenti con cui si propone di eliminare gli interessi dalle quote che dovranno essere rimborsate, possano essere approvati. Lo stesso onorevole Rubinacci ha fatto al riguardo una precisa proposta: anch'io penso che sia necessario modificare la decorrenza della legge, portandola almeno al 1961, e prendendo come riferimento per il contributo capitaro la popolazione residente al 31 dicembre 1960.

L'onorevole Rubinacci, con dovizia di calcoli — e le cifre hanno un loro linguaggio eloquente — ha dimostrato che con questo disegno di legge stralcio per la finanza locale il disavanzo diminuirà notevolmente: di 16 miliardi nel 1961 rispetto al 1960. Quindi il disavanzo previsto di 31 miliardi diminuirà a 16-17 miliardi: se la matematica non è un'opinione, con il contributo straordinario a fondo perduto di 5 miliardi e con il contributo capitaro di 11 miliardi e 545 milioni, già nel 1961 avremmo raggiunto l'equilibrio del bilancio del comune di Napoli.

Naturalmente, è auspicabile che si compiano, in questi giorni, ulteriori sforzi: per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

esempio, prorogando il contributo capitaro anche per i secondi cinque anni, in modo da unificare per dieci anni le provvidenze previste dall'articolo 2. L'onorevole Rubinacci, nella sua relazione, ha fatto precise proposte a questo riguardo. Io sono d'avviso che la cosa migliore sia di provvedere subito, anziché dover provvedere tra qualche anno, sotto l'incalzare degli eventi.

Naturalmente vi sono taluni che non si accontentano di tutto questo e svolgono i loro argomenti, mi auguro, in funzione di stimolo, di opposizione democratica. Questi onorevoli colleghi giungono per lo meno ad auspicare che nel piano di ammortamento dei capitali e degli interessi siano compresi tutti i mutui contratti dal comune di Napoli nel periodo precedente, fino all'emanazione della legge, senza che il comune stesso paghi alcuna quota di ammortamento. Mi pare che in questo caso si voglia compiere un balzo in avanti veramente eccessivo, in quanto il comune di Napoli, il più depresso d'Italia, diventerebbe il comune principe, cioè l'unico ad aver garantito, dall'intervento dello Stato, il pareggio del bilancio per tutti gli anni avvenire. Ne faremo addirittura un privilegiato, al di là dell'eliminazione di uno squilibrio veramente grave, che si riscontra anche in altri comuni italiani.

Con questo provvedimento si ha soltanto la modesta ambizione di andare incontro all'eccezionalità del *deficit*: le cifre sono tali da consentire già per il 1961 la realizzazione di questo intento.

Vi sono state critiche, in particolare quelle mosse dall'onorevole Caprara, che ha respinto nichilisticamente il testo, come cosa da buttar via, come se si trattasse di un'offesa a Napoli anziché di un contributo a favore di quella città. Sono state poi avanzate proposte che addirittura vorrebbero incidere su tutto l'assetto degli enti locali. Si è parlato in special modo di una particolare forma di autonomia, di decentramento di potenziamento delle iniziative comunali. Sono cose interessanti, ma che esulano dallo scopo circoscritto, come ho detto, di questo disegno di legge. Naturalmente, quando si dovesse procedere a riforme organiche di carattere generale come l'accennata eventuale nazionalizzazione delle fonti di energia, come le particolari nuove forme di industrializzazione del Mezzogiorno auspiccate dall'onorevole Caprara, allora si potrebbe risolvere meglio anche la situazione del comune di Napoli.

Il dialogo, evidentemente, non è facile quando ci si pone su un piano radicalmente

diverso e quando, addirittura, si giunge a parlare linguaggi diversi, quando si respinge, quasi fosse un oltraggio alla nobile città di Napoli, un complesso di provvidenze che, come vedremo, è veramente massiccio e cospicuo.

La terza strada seguita nel provvedimento è quella di prevedere un fondo per l'esecuzione di opere pubbliche di competenza comunale. Mi pare, che dobbiamo tutti compiacerci che, in luogo dei 25 miliardi previsti in un primo tempo, siamo arrivati a ben 100 miliardi, attraverso il meccanismo delle obbligazioni ventennali. Lo Stato assume a suo carico il corso di emissione ed il servizio capitali ed interessi per i primi dieci anni; le ulteriori dieci annualità saranno garantite dallo Stato.

Però, mi auguro che anche qui si faccia un passo avanti, con la buona volontà del Governo e di tutti i colleghi, come ha proposto l'onorevole Rubinacci nella sua relazione, perché il comune di Napoli, se non erro dal decimo al ventesimo anno, cioè fin dal 1970 in poi, dovrà sostenere un onere di ben 83 miliardi e 700 milioni a suo completo carico con questo meccanismo. È perlomeno auspicabile che, con qualche sacrificio, in più, il Tesoro assuma il servizio delle obbligazioni per quindici anni anziché per dieci: sarà questa già una notevole prova di buona volontà. Con questo cospicuo fondo, secondo il programma che verrà formulato, potranno essere compiute tutte le opere indispensabili allo sviluppo economico e sociale di Napoli; potranno essere eseguite le infrastrutture maggiormente produttive ai fini di una accelerazione della industrializzazione del comune di Napoli.

Tra le opere più impellenti vi è il completamento della via marittima e di altre strade, nonché il completamento delle fognature. Vi è il problema drammatico delle scuole, il problema delle aree industriali, il problema dei centri sociali, il problema di tutte quelle opere che si renderanno necessarie per l'assistenza di ogni genere, compresa anche quella religiosa alle popolazioni, specialmente nelle zone di nuova espansione edilizia, la quale a mio avviso (non sono napoletano!) dovrà avvenire nella zona di pianura oltre la collina. Si renderà, pertanto, necessaria la costruzione di una galleria per poter collegare l'attuale città con i nuovi quartieri, consentendo il rapido accesso al lavoro di coloro che si occuperanno presso le nuove imprese industriali.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

La legge non prevede finanziamenti a favore dell'amministrazione provinciale: a mio avviso, alcune critiche fatte in proposito hanno fondamento solo parziale: è vero che la provincia non è contemplata nel provvedimento a carattere straordinario che riguarda il comune di Napoli; però la situazione della provincia non è così pesante, drammatica e tragica come quella del comune. Tuttavia qualche cosa bisognerà fare anche per l'amministrazione provinciale. Dal mio modesto punto di vista ritengo opportuna al meno l'estensione delle provvidenze della legge anche alle opere pubbliche costruite dall'amministrazione provinciale nell'ambito del territorio comunale. Basti pensare che vi sono opere urgenti come la costruzione dell'ospedale psichiatrico, degli istituti tecnici professionali, importantissimi in una città come Napoli, bisognosissima di manodopera qualificata. Vi sono strade provinciali importantissime che attraversano la città, tra cui quella di accesso all'«autostrada del sole», la circonvallazione, ecc. Sono opere che fanno capo alla provincia, ma riguardano il territorio del comune. Vi è il problema della caserma dei vigili del fuoco, quello del potenziamento di tutta la rete sanitaria, che è necessarissima, riguardante i dispensari, i preventori e via dicendo.

Dobbiamo cogliere l'occasione di questa discussione per auspicare che l'esecuzione delle opere pubbliche non di competenza dell'amministrazione comunale sia intensificata. Giustamente è stato detto che queste opere debbono essere assolutamente addizionali, si debbono aggiungere cioè alle opere di competenza di altri enti, le quali a loro volta dovranno imprimere alla loro attività un ritmo più intenso. Intendo alludere all'edilizia popolare. Sono state dette tante cose: ma la costruzione di almeno 150 mila vani nei prossimi anni è assolutamente necessaria. Penso che questo problema possa essere risolto nel quadro della legge sull'I. N. A.-Casa che si avvia alla fine del secondo settennio. Non possiamo ulteriormente rimanere senza alcun sistema di edilizia popolare, essendo anche non più in vigore le leggi fondamentali che fanno capo al Ministero dei lavori pubblici.

Dobbiamo tenere conto di tutte le opere che si rendono necessarie perché Napoli possa riprendere la sua funzione economica nel campo degli scambi, quella funzione di collegamento a cui ho accennato, in particolare col sud e con l'est; bisogna tenere presente la necessità di intensificare l'attrezzatura industriale nel settore navalmeccanico. Vi è

poi il problema delle strade, delle autostrade, dell'aeroporto, il problema di nuove attrezzature portuali, delle banchine, della seconda stazione marittima, di una darsena dei petroli. Ho ricordato il problema delle scuole; aggiungo i problemi delle attrezzature turistiche, dato il rilievo che Napoli ha nell'economia turistica nazionale.

Bisognerà, infine, provvedere anche per quanto riguarda lo sviluppo economico generale. Anche se la legge riguarda il risanamento finanziario di Napoli, qualche norma può essere inserita nel testo. Per esempio, è stato ricordato dall'onorevole Rubinacci nella sua relazione scritta che il comune deve essere incoraggiato da un'esplicita norma a promuovere, partecipandovi, la costituzione di consorzi per zone industriali. Il fondo dell'articolo 5 deve poter servire anche per questo scopo, profittando dei concorsi previsti dalla legislazione per il Mezzogiorno, da ultimo dalla legge 29 luglio 1957, n. 634.

Vi è una proposta dell'onorevole Rubinacci che mi ha particolarmente colpito: l'opportunità di estendere a Napoli il massimo dei benefici previsti dalle attuali norme per il Mezzogiorno. Anche se Napoli non ha 75 mila abitanti, ma ne ha molti di più (questo è il limite previsto dalla legge n. 634, limite che sarà presto portato a 200 mila abitanti), estendiamo a Napoli i benefici previsti dagli articoli 18, 19 e 20 della ricordata legge n. 634: avremo così incentivi addizionali per coloro che prenderanno iniziative di carattere industriale nella città di Napoli. L'incentivo del contributo diretto, in altre zone, si è dimostrato talvolta veramente fondamentale e determinante.

È augurabile, infine, che qualche disposizione venga inclusa nel testo del disegno di legge per quanto riguarda l'Ente autonomo per il Volturno, che va concepito come uno strumento per lo sviluppo economico della città.

Ora, noi ci troviamo di fronte ad una legge speciale, non certo di carattere generale. È facile ironizzare, onorevole Caprara, sulle leggi speciali, è facile ritenerle inidonee. Sappiamo bene che ve ne sono state 46 per Napoli, da quella del 14 maggio 1881, n. 198, sull'unificazione e conversione dei debiti del comune, fino alla legge del 9 aprile 1953, n. 297, concernente provvidenze a favore della città di Napoli. Vi sono state trenta leggi speciali per Roma. Naturalmente, ogni volta che si emana una legge speciale si spera che sia l'ultima e che si possa dare una spinta alla situazione economica generale, che non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

si muove purtroppo facilmente da un anno all'altro.

Ma, nonostante ogni facile ironia, anche le leggi speciali sono necessarie, in quanto danno la possibilità di un migliore assestamento del bilancio e possono, nella peggiore delle ipotesi, farci guadagnare del tempo, fino a che non avverranno le auspiccate trasformazioni nell'equilibrio delle strutture della società nazionale, strutture che noi abbiamo ereditato dal passato, cioè dal primo secolo, secolo profondamente travagliato, della storia del nostro paese. Siamo certi che fino a quando non verranno risolti in modo adeguato e definitivo i problemi delle zone o delle città ad economia sottosviluppata, che esistono anche nei paesi più progrediti del mondo, vi saranno sempre situazioni come quella di Napoli.

È però ingiusto, come è stato fatto, parlare di legge qualsiasi, di propaganda politica ed elettorale. In questo momento, poi, non vi sono elezioni in vista!

AVOLIO, *Relatore di minoranza*. In questo momento no, e ci auguriamo che non ve ne siano nel prossimo futuro, data la situazione critica del comune di Napoli.

DE' COCCI. È assurdo parlare di intervento sporadico, occasionale. Si tratta di una legge che, nell'ambito delle finalità che si propone e della modestia del suo tono, è una buona legge, è una legge densa, breve, alla quale non vanno attribuiti scopi che essa non si propone. Anche qui sta avvenendo quello che si è verificato quando si è discusso, ad esempio, il « piano verde ». Anche allora si trattava di un provvedimento che prevedeva essenzialmente contributi e mutui per miglioramenti agrari: ad esso si è voluto per forza attribuire l'intenzione di risolvere l'intero problema agricolo nazionale.

Anche qui siamo di fronte ad una legge che si propone il ripianamento del *deficit*, una legge che vuole migliorare le infrastrutture; non ci troviamo di fronte ad una legge che pretende di sanare con un colpo di spugna la tradizionale situazione di depressione di Napoli e del Mezzogiorno.

In fondo, si tratta del massimo sforzo finanziario che le Camere nella materia compiono con una sola legge dal 1861. Sarebbe disonesto nascondere a noi stessi. Ho cercato di fare dei calcoli che mi hanno portato a questi risultati: dai 131 miliardi e 128 milioni del testo iniziale siamo passati ai 246 miliardi e 574 milioni del testo Taviani; ormai, con gli emendamenti che sono stati preannunciati e

con il calcolo di ciò che il Governo potrà accettare, siamo arrivati a 300 miliardi circa.

AVOLIO, *Relatore di minoranza*. Ciò dimostra l'efficacia stimolatrice dell'opposizione democratica.

DE' COCCI. Vedremo lo sviluppo che avrà la discussione nei prossimi giorni e il contributo che tutti i colleghi daranno al perfezionamento della legge.

Napoli merita tutto questo, merita una legge cospicua, una legge non lontana dal « piano verde » per l'entità del suo finanziamento, una legge non lontana dal piano di rinascita della Sardegna, indicato come meta ideale dagli stessi colleghi dell'estrema sinistra. Napoli merita questo sforzo, merita che si migliori ancora più in questi giorni il congegno della legge, merita ogni possibile ulteriore concreto sacrificio.

Anche se non sono napoletano, ammiro Napoli. Ricordo sempre il contributo che Napoli ha dato, contributo di pensiero, di tradizioni, di storia alla vita del nostro paese. Noi stiamo discutendo questa legge nell'anno centenario dell'unità della patria. Questa legge può costituire un atto di doveroso omaggio, di solidarietà e di gratitudine ad una città che non solo ha sacrificato il proprio avvenire di capitale sull'altare dell'unità della patria, ma ha dato un contributo notevole al nostro Risorgimento, a cominciare dai moti del luglio del 1820 che sono stati il primo segno di riscossa, la prima scintilla verso l'unità nazionale.

Penso che gli onorevoli colleghi vogliano ricordare il passato glorioso, anche recente di questo dopoguerra, di Napoli. Rivolgo pertanto, anche a nome dei colleghi del gruppo democristiano, l'invito a tutti i colleghi di desistere da ogni opposizione talvolta aprioristica, astratta, non costruttiva, ed invito anche il Governo a dare prova di ogni possibile buona volontà, ampliando, per quanto sarà possibile, le provvidenze previste per le necessità impellenti.

Sono certo che i colleghi vorranno dare la loro approvazione a questo provvedimento, contribuendo al suo perfezionamento, dando alla città di Napoli nuova speranza, nuove possibilità di vita e di sviluppo, nel solco della sua civiltà millenaria. (*Vivi applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Secondo gli accordi, dovremmo continuare con le repliche dei relatori. Poiché, però, non tutti i relatori, a causa di motivi apprez-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

zabili, sono disponibili questa sera, mi pare opportuno rinviare il seguito del dibattito a domani pomeriggio.

CAPRARA, *Relatore di minoranza*. Io sono d'accordo, signor Presidente, su tale rinvio.

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Anche io sono d'accordo, nel senso, però, che nella seduta pomeridiana di domani, subito dopo le repliche dei relatori e del ministro, si affronti l'esame degli articoli, per continuarlo, se del caso, e terminarlo venerdì mattina.

CAPRARA, *Relatore di minoranza*. D'accordo.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il seguito della discussione della legge per Napoli è rinviato alla seduta pomeridiana di domani.

(Così rimane stabilito).

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Nella seduta antimeridiana di domani dovrebbe iniziarsi la discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

NANNUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANNUZZI. Non concordiamo, signor Presidente, sull'inizio della discussione, previsto per domani mattina, del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, innanzi tutto perché non sono stati ancora distribuiti uno degli allegati e la relazione di minoranza sul bilancio stesso; poi perché per domani mattina è prevista la convocazione di alcuni gruppi parlamentari, il che non permetterà a molti colleghi di essere presenti al dibattito. Sottolineiamo inoltre la difficoltà rappresentata dalla molteplicità di discussioni e di votazioni che si susseguono allorché nella stessa seduta si pongono in esame diversi provvedimenti, per cui, a un certo momento, si interrompe una discussione già avviata per iniziarne un'altra, e così via.

PRESIDENTE. Mi rendo perfettamente conto, onorevole Nannuzzi, delle sue considerazioni. Il ritardo nella pubblicazione di alcuni documenti non è, comunque, imputabile agli uffici, né alla tipografia, mentre è certo che gli oratori che hanno accettato di prendere la parola domani mattina sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici potranno, in serata, prendere visione della relazione di minoranza.

Quanto alle riunioni dei gruppi parlamentari, è ben vero che, normalmente, nella mattinata del giovedì non si tiene seduta per permettere proprio tali riunioni di gruppo. Ma non si può dimenticare la contingenza particolare che stiamo attraversando, caratterizzata, da un lato, dall'esigenza di portare avanti la discussione del maggior numero possibile di bilanci, dall'altro dalla necessità, ribadita da tutti i settori, di affrontare taluni provvedimenti legislativi ritenuti, anche in sede di riunione dei capigruppo, particolarmente urgenti. Dobbiamo inoltre tener presente che siamo già al 5 luglio e il tempo a disposizione prima della chiusura estiva è tutt'altro che abbondante.

Il che spiega, tra l'altro, la molteplicità degli argomenti trattati in una stessa seduta, cioè quel sistema che io chiamo del doppio binario, sulla necessità del quale hanno convenuto i capigruppo.

Ho voluto precisare tutto ciò per fare una esposizione pacata, onesta ed obiettiva dello stato delle cose.

NANNUZZI. Ella, signor Presidente, mi consentirà di esprimere il mio apprezzamento per le parole da lei pronunciate in merito ad urgenti e improrogabili problemi che debbono essere risolti dal Parlamento e che il paese attende.

Desidero, però, far presente che queste stesse esigenze noi le abbiamo prospettate per lungo tempo, nei mesi passati, sia in Assemblea, sia nella riunione dei capigruppo, facendole presenti non solo a lei, signor Presidente, ma anche al Governo ed agli stessi onorevoli colleghi della maggioranza, senza, per altro, giungere ad alcuna conclusione concreta.

Non siamo contrari a che si lavori di più perché finalmente vediamo accettata l'istanza che abbiamo presentata in passato di operare, cioè, perché certi problemi siano affrontati. Però ci domandiamo se a queste esigenze non si debba provvedere con un certo ordine.

Ella, signor Presidente, ha ricordato che vi è stato un accordo nella riunione dei capigruppo, nel senso di procedere sul doppio binario. Non siamo contrari all'accordo, ma siamo contrari a che si proceda sul triplo o quadruplo binario!

PRESIDENTE. Dove è questo triplo o quadruplo binario? Se abbiamo concordato che domani mattina iniziamo la discussione sul bilancio dei lavori pubblici e nel pomeriggio continuiamo la legge per Napoli fino ad esau-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

rimento, è chiaro che procediamo su doppio binario.

NANNUZZI. Poiché tra poco riprenderemo la discussione sulla Corte dei conti, perché iniziare domani mattina la trattazione di un altro argomento, anziché continuare in questa discussione? È questo che mi spinge a proporre formalmente che al primo punto dell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani sia iscritto il seguito della discussione del disegno di legge sull'istituzione di una nuova sezione della Corte dei conti. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Non ho nulla in contrario ad accedere alla sua richiesta, restando inteso che nella seduta antimeridiana di domani si proseguirà l'esame sul disegno di legge concernente la Corte dei conti, riprendendosi, come già stabilito, nel pomeriggio la discussione sulla legge per Napoli.

BARTOLE. Signor Presidente, chiediamo che la proposta dell'onorevole Nannuzzi sia posta in votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Nannuzzi di continuare nella seduta di domani mattina la discussione sulla Corte dei conti.

(*È approvata*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione di una quarta sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione di una quarta sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 13 aprile fu chiusa la discussione generale e fu stabilito di sospendere la discussione del disegno di legge stesso per dar modo alla Commissione di effettuare un esame approfondito dei numerosi emendamenti presentati.

Gli onorevoli Luzzatto, Caprara, Targetti, Gullo, Berlinguer, Nannuzzi, Jacometti e Santarelli Enzo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che ai fini di un pieno assolvimento, da parte della Corte dei conti, dei compiti ad essa attribuiti dalla Costituzione,

si rende necessario realizzare, in primo luogo ed in forma più efficace, il diretto collegamento tra i due rami del Parlamento e la Corte dei conti medesima, allo scopo della piena attuazione del controllo sulla legittimità degli atti del Governo e sulla gestione del bilancio dello Stato, nonché sulla gestione degli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria;

considerata l'opportunità che sia istituita una giunta permanente per l'esercizio delle attribuzioni parlamentari in ordine alle funzioni di controllo espletate dalla Corte dei conti,

invita il Governo

a disporre, come prima misura, l'istituzione di apposita delegazione della Corte dei conti presso il Parlamento, onde consentire una più pronta, continua e puntuale informazione da parte dell'organo di controllo circa le risultanze del controllo stesso in ogni sua specie, fase e momento ».

TOGNONI. Rinunciamo allo svolgimento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cossiga.

COSSIGA, *Relatore*. Come la Camera ricorderà, il disegno di legge che viene ancora una volta al nostro esame ha avuto un *iter* parlamentare fra i più tormentati. Dopo un primo esame da parte della Commissione in sede legislativa, esso fu, su richiesta del prescritto numero dei membri dell'Assemblea, deferito alla stessa Commissione in sede referente. In detta sede, la Commissione, data la complessità dei problemi che il disegno di legge e gli emendamenti presentati sollevavano, ritenne di far cosa utile stralciando alcune disposizioni dal provvedimento e portando in Assemblea solo una parte del primitivo disegno di legge.

In Assemblea, fu sollevata una questione di carattere regolamentare, se fosse, cioè, possibile discutere un disegno di legge così mutilato, o se non fosse più opportuno, anche in relazione ai nuovi emendamenti che erano stati frattanto presentati, riportare l'intero disegno di legge nuovamente in Commissione. E si decise appunto in questo secondo senso.

La Commissione ha preso in esame il testo già da essa approvato per quella parte per la quale erano stati presentati in aula o in Commissione nuovi emendamenti, ha esaminato i nuovi emendamenti presentati in Assemblea ed ha predisposto un nuovo testo e una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

nuova relazione, che formano appunto oggetto del documento n. 1478-A-bis.

Il relatore poco può aggiungere a quanto ha già esposto nella relazione scritta, che la Commissione ha voluto allegare al nuovo testo, e poco può dire anche in relazione agli interventi avutisi nella discussione generale, perché si è trattato generalmente di interventi che hanno toccato non tanto i problemi particolari sollevati da questo disegno di legge, quanto problemi di carattere generale relativi alla Corte dei conti.

Credo però di non poter esaurire il mio compito senza richiamare l'attenzione della Assemblea sulla gravità di alcune affermazioni fatte dall'onorevole Paolucci in questa sede nei confronti di organi indipendenti della magistratura, presso i quali né il Governo né il Parlamento possono assolutamente interferire. L'onorevole Paolucci è arrivato a dire che il procuratore generale considera i cittadini ricorrenti dei veri e propri truffatori ed ha affermato che gli organi della Corte dei conti violano normalmente le norme di procedura. E si è appellato alla Camera affinché tribunali indipendenti, cioè le sezioni giurisdizionali della Corte dei conti, ritornino senza indugio al rispetto delle norme ricordate, in modo che venga rispettata la procedura.

Non ritengo che alla Corte dei conti, a tutti i suoi organi, sia quelli giudicanti sia quelli inquirenti, la cui opera meritoria è stata ricordata dagli onorevoli Amatucci, Berlinguer e Colitto, si debba rivolgere una censura assolutamente immeritata, una censura molto grave, perché pone in dubbio il rispetto della legge da parte di organi giurisdizionali previsti dalla Costituzione a questo fine. La magistratura e gli organi giudicanti sono indipendenti nei confronti sia del Governo sia del Parlamento, non è parlamentariamente e costituzionalmente corretto rivolgere ad essi accuse di tanta gravità.

Detto questo, ritengo che noi potremo, nella mattinata di domani, cominciare ad esaminare le numerose norme che formano il nuovo testo della Commissione e potremo anche prendere in esame i numerosi emendamenti che sono stati presentati specialmente dall'opposizione di sinistra.

A questo proposito, mentre mi riservo di esprimere la mia opinione su ciascuno degli emendamenti presentati, devo attirare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che un gran numero di questi emendamenti non riguarda tanto la materia trattata nell'attuale disegno di legge, quanto mira ad operare una riforma,

direi, rivoluzionaria della Corte dei conti, mira cioè a portare in discussione il generale assetto della Corte dei conti; cosa questa che né la Commissione né il Governo hanno inteso fare, perché hanno valutato il presente provvedimento come mirante a risolvere alcuni limitati problemi di carattere particolare.

Già fin d'ora devo quindi onestamente dire che molti di questi emendamenti non potranno essere da me accettati, indipendentemente dal loro contenuto, perché attengono a materia del tutto estranea a quella trattata dal disegno di legge. Essi affrontano un problema certamente grave e degno di essere considerato, quale quello della posizione della Corte dei conti e dei suoi rapporti con il Parlamento e con il Governo. Non mi sembra però che il problema possa essere esaminato in questa sede, né risolto votando su emendamenti che la Commissione non ha avuto modo di studiare, e conseguentemente, di inquadrare nel più ampio problema della posizione costituzionale della Corte dei conti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Luzzatto ed altri, esprimo parere contrario, pur augurandomi che possano trovare soluzione alcuni dei problemi da esso sollevati.

L'ordine del giorno affronta il problema di un più efficace controllo del Parlamento sul Governo sotto la specie del controllo degli atti registrati con riserva. Ora, non voglio fare il difensore di ufficio del Governo né chiamare in causa la Camera, ma devo far rilevare che il controllo su tali atti è problema interno della Camera, ed è un problema che non riguarda il Governo né la Corte dei conti. La legge prescrive che gli atti registrati con riserva siano trasmessi al Parlamento, il che regolarmente avviene; se poi il controllo su di essi non viene di fatto esercitato come si vorrebbe, evidentemente ciò significa che la Camera non annette a questo tradizionale strumento di controllo grande importanza rispetto ad altri mezzi, quali le interrogazioni, le interpellanze, le mozioni.

L'ordine del giorno invita il Governo « a disporre, come prima misura, l'istituzione di apposita delegazione della Corte dei conti presso il Parlamento ». In realtà, un invito del genere non può essere rivolto al Governo, perché la costituzione di un ufficio di questa natura non può essere fatta con atto del Governo, ma soltanto con atto del Parlamento.

D'altra parte, l'istituzione di una siffatta delegazione sarebbe assolutamente inutile, rappresentando essa un duplicato... del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

l'ufficio postale o dell'ufficio commissioni a domicilio, in quanto la delegazione non dovrebbe fare altro che ritirare i decreti registrati con riserva e portarli nella sede del Parlamento.

Quand'anche esso viene risolto dalla Corte dei conti a sezioni riunite, il problema della registrazione con riserva dei decreti è pur sempre di spettanza di un solo settore della Corte, ossia della sezione addetta al controllo. Ove si addivenisse, con modifiche al regolamento, ad un più attento esame da parte della Camera degli atti registrati con riserva, il Parlamento avrebbe sicuramente dalla Corte dei conti, sia dalla presidenza sia dalla sezione di controllo, tutte quelle informazioni necessarie di cui sono già, tra l'altro, corredati i decreti registrati con riserva, informazioni che la Corte dei conti ha il dovere di fornire ed il Parlamento ha il diritto di conoscere.

L'ordine del giorno auspica poi l'istituzione di una giunta permanente per l'esame dei decreti registrati con riserva. Indubbiamente è opportuno che si creino strumenti di carattere parlamentare tali da consentire l'esercizio di un effettivo controllo su una attività che possiamo chiamare eccezionale del Governo e su cui grava, in una certa misura, una presunzione di illegittimità, coperta, per altro, dalla responsabilità del Governo che chiede la registrazione con riserva dell'atto. Non avrei dunque difficoltà ad accettare che venga rivolto alla Giunta del regolamento un invito a predisporre i mezzi più idonei a rendere veramente più efficace questa forma di controllo. Non si può dare però alla Giunta un mandato specifico a costituire un apposito organismo per l'esame degli atti registrati con riserva, anche perché in questo modo interferiremmo nell'organizzazione interna della Camera e nel funzionamento delle Commissioni. Per cui ritengo che si possa più appropriatamente invitare la Giunta del regolamento a studiare il problema ma senza un mandato specifico.

Per i motivi che ho esposto la Commissione è contraria all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge d'iniziativa popolare approvata da quella V Commissione:

« Provvedimenti per il credito alla cooperazione » (3172).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Bozzi: « Norme sull'avanzamento dei capitani in servizio permanente effettivo della guardia di finanza dichiarati " non prescelti " ai sensi dell'articolo 12 della legge 7 giugno 1934, n. 899 e successive modificazioni ovvero dichiarati " non idonei " ai sensi dell'articolo 29 della legge 12 novembre 1955, n. 1137 » (3076) *(Con il parere della V e della VII Commissione);*

« Determinazione delle competenze al personale delle amministrazioni dello Stato in servizio in territorio estero di confine con l'Italia (Francia, Svizzera ed Austria) » *(Approvato dalla V Commissione del Senato)* (3136) *(Con parere della V Commissione);*

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Concessione di un contributo straordinario ed aumento del contributo ordinario a favore dell'Istituto di studi romani » (3152) *(Con parere della V Commissione);*

alla XI Commissione (Agricoltura):

BONOMI ed altri: « Prezzo di cessione all'industria saccarifera delle barbabietole da zucchero di raccolto 1959 e 1960 » (3153) *(Con parere della XII Commissione);*

BONOMI ed altri: « Prezzo e condizioni di cessione all'industria saccarifera delle barbabietole da zucchero di raccolto 1961 » (3154) *(Con parere della XII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

ORIGLIA e RICCIO: « Provvedimenti straordinari per la cessazione del regime vincolistico degli immobili destinati ad uso diverso da quello di abitazione » *(Urgenza)* (3142);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Variazioni all'articolo 5 della legge 26 ottobre 1960, n. 1201, sullo stato di previsione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (*Approvato dal Senato*) (3149) (*Con parere della V Commissione*).

SPADAZZI ed altri: « Ricostituzione dell'Istituto romano cooperativo per le case degli impiegati dello Stato » (*Urgenza*) (1631).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritenga lecito il fatto che il signor Mugnai Ivan, presidente del C.R.A.L. di Reggello, il quale ha, da oltre un anno, rimesso domanda per ottenere il nulla-osta per l'uso di una pista per ballo a Reggello, non abbia avuto nessuna risposta, malgrado le sollecitazioni dell'E.N.A.L. stesso.

« Poiché la stazione dei carabinieri di Reggello con foglio n. 79/14 del 13 maggio 1961 esprimeva parere favorevole a tale concessione e dato che all'interrogante risulta che la pratica fu sottratta da un funzionario superiore dell'ufficio normalmente preposto a tali concessioni, allo scopo di impedire l'effettuazione del previsto sopralluogo, ed infine considerato che in data 26 giugno 1961 all'interrogante il dottore Rocco, capo della divisione sotto la cui competenza rientrano le concessioni di pubblica sicurezza, dichiarò che non era pervenuto alla questura il suddetto foglio dei carabinieri, chiede di sapere se non gli sembri che il fatto costituisca un reato per omissione di atti d'ufficio e comunque chiede di sapere se intenda:

a) assicurare il rispetto dei diritti del signor Mugnai;

b) accertare le responsabilità di un tale contegno della pubblica sicurezza.

(4058)

« BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, per conoscere, da ciascuno per la parte di sua competenza, quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare nei confronti del collocatore del comune di Forza D'Agrò (Messina), il quale:

1°) si è autoiscritto fra i disoccupati del comune nel quale esercita le funzioni, percependo la relativa indennità di disoccupazio-

zione come bracciante agricolo senza aver lavorato mai per conto terzi;

2°) ha iscritto la propria moglie tra i coloni, senza che essa abbia mai svolto attività lavorativa agricola, cancellando, per converso, gli autentici lavoratori solo perché iscritti o simpatizzanti del partito di opposizione dell'amministrazione di quel comune, di cui egli è tra i più accesi sostenitori.

« L'interrogante rende noto che l'una e l'altra infrazione sono state accertate dagli organi competenti, tanto più che la sede di Messina dell'I.N.P.S. ha proceduto al recupero delle somme erogate ed illecitamente percepite.

« Se per tali fatti si sia proceduto o si intenda procedere per i reati di interesse privato in atti di ufficio e per l'altro, evidente, di truffa.

« L'interrogante chiede di conoscere se risulti, infine, a verità che il signor Bianca Giuseppe, collocatore di Forza D'Agrò, non possiede i titoli prescritti per essere inquadrato come collocatore e i reali motivi per i quali, data la condotta faziosa ed illegale, egli continua ad essere mantenuto in un comune nel quale i veri lavoratori risultano danneggiati dalla sicumera che assiste il collocatore nella sua illegale attività e dalla iattanza con la quale egli disprezza ogni sentimento del dovere.

(4059)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, allo scopo di conoscere se non creda opportuno accogliere, con la sollecitudine che il caso impone, la domanda del comune di Licata (Agrigento) relativa alla statizzazione del liceo classico, appagando così le legittime aspettative delle autorità locali, nonché le pressanti esigenze dei numerosi studenti di quella popolosa città e dei centri vicini.

(4060)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere le cause della riduzione ad una quantità assolutamente insufficiente, dell'acqua erogata dall'acquedotto pugliese alle popolazioni da esso servite e come s'intenda rimediare a tale grave mancanza;

particolarmente poi per la popolazione della provincia di Lecce, si chiede di sapere quali assicurazioni possono essere date, anche sulla potabilità dell'acqua erogata, dato che circa la metà di essa viene attinta dal sotto-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

suolo attraverso pozzi e dato che recentemente la direzione generale di sanità è dovuta intervenire per sospettati inquinamenti.

(4061)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sia a loro conoscenza che l'ufficio dei contributi unificati in agricoltura di Arezzo, mentre ha negato al patronato I.N.C.A. di quella provincia una copia degli elenchi nominativi dei coloni e mezzadri e dei coltivatori diretti relativi ai contributi per l'assicurazione invalidità e vecchiaia richiamandosi a tassative disposizioni degli organi superiori, ha invece consegnato copia di questi elenchi alla cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti;

per conoscere se veramente esistono disposizioni che impediscono ad un patronato, regolarmente riconosciuto a prestare la propria opera di assistenza in quel settore specifico, di prendere visione di questi elenchi;

per conoscere in base a quali disposizioni sono stati consegnati gli elenchi alla cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti, affatto interessata, trattandosi di contributi per l'invalidità e vecchiaia e non di assicurazione contro le malattie.

(4062) « BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI, ROSTI MARIA MADDALENA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri di grazia e giustizia e della difesa, per sapere se siano informati delle notizie pubblicate da *La Stampa* di Torino (n. 156 di domenica 2 luglio 1961, a firma Enrico Emanuelli) circa gli incredibili privilegi di cui godono nel carcere militare di Gaeta i criminali nazisti Kappler e Reder, responsabile, quest'ultimo, della strage di Marzabotto; e quali provvedimenti intendano adottare perché sia ristabilita nei loro confronti uguaglianza di trattamento con gli altri condannati in espiazione di pena.

(4063) « COMANDINI, RICCA, BERTOLDI, PINNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

se sia a conoscenza di un manifesto del suo dicastero relativo a " precisazioni in ordine al manifesto del comitato centrale della federazione italiana poste telegrafonici (C.G.I.L.) affisso nelle sedi e negli uffici poste e telecomunicazioni, con il quale si prende posizione in ordine ai problemi dell'esercizio delle

libertà sindacali nell'ambito delle aziende poste e telecomunicazioni;

se ritenga di " fare osservare scrupolosamente le norme della Costituzione repubblicana, le leggi ed i regolamenti dello Stato " — così come viene affermato nel richiamato manifesto ministeriale —:

1°) contestando ai lavoratori il diritto di osservare le norme regolamentari che presiedono ai servizi;

2°) elargendo " premi " come nel caso dello sciopero dei portalettere di Roma del 3 giugno, nella quale occasione sono state distribuite 2.000 lire ai non scioperanti, anche se hanno effettuato orario ridotto;

3°) escludendo dal compenso speciale, cosiddetto « in deroga », i funzionari e gli impiegati che hanno aderito all'azione sindacale del 24 marzo, proclamata da tutte le organizzazioni sindacali;

4°) deferendo agli organi disciplinari, dirigenti sindacali e lavoratori per attività puramente sindacali;

5°) limitando l'esercizio delle libertà di stampa e di organizzazione sindacale, come si è tentato con la circolare ministeriale del 30 novembre 1960;

6°) facendo intervenire i nuclei di polizia postale nelle controversie del lavoro;

7°) attuando una regolamentazione personale del diritto di sciopero, come dimostra il telegramma inviato a nome della S. V. alla direzione di Napoli in data 19 giugno 1961 per confutare il diritto del personale ad azioni sindacali intese a sollecitare adempimenti di legge da parte dell'amministrazione e nel quale si fissa arbitrariamente che " astensioni lavoro scopo cui innanzi saranno da considerarsi ingiustificate et responsabili saranno segnalati per conseguenti provvedimenti disciplinari ";

se ritenga, pertanto, compatibile che un organo dello Stato, qual è il Ministero poste e telecomunicazioni, assuma un così aperto atteggiamento di parte in una materia regolata senza possibilità di equivoci dalla Costituzione italiana e comunque sottoposta soltanto al potere legislativo.

« Gli interroganti, di fronte alla gravità della situazione, chiedono infine al ministro delle poste e telecomunicazioni di sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per garantire nell'ambito del suo dicastero il pieno ed incondizionato esercizio delle libertà democratiche e sindacali dei lavoratori poste e telecomunicazioni e delle organizzazioni e se, a questo scopo, non creda opportuno, come è già avvenuto alle ferrovie dello Stato, concor-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

dare con i sindacati le misure atte a facilitare ai dirigenti sindacali l'attività propria alle loro funzioni sindacali.

(4064) « SANTI, FABBRI, FRANCAVILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, allo scopo di conoscere se non ritenga opportuno e doveroso, non appena trascorso il termine di tre mesi di gestione straordinaria, doversi indire le elezioni del consiglio comunale di Seminara (Reggio Calabria), sciolto in circostanze e per interventi che hanno lasciato insoddisfatta la maggioranza dell'opinione pubblica interessata, la quale, quindi, reclama un'amministrazione espressione del responso popolare.

(4065) « FIUMANÒ, MISEFARI ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se, di fronte al rinnovarsi di massacri da parte delle truppe e della polizia francese di inermi cittadini algerini, che manifestano per la indipendenza e l'integrità della loro patria, non ritenga necessario prendere urgenti provvedimenti per esprimere l'emozione e lo sdegno del popolo italiano per queste feroci repressioni, e significare la volontà italiana che la questione algerina possa essere risolta al più presto per vie pacifiche nel pieno rispetto dei diritti di quel popolo.

(4066) « MINELLA MOLINARI ANGIOLA, BEI CIUFOLI ADELE, BORELLINI GINA, DEL VECCHIO GUELFI ADA, DIAZ LAURA, IOTTI LEONILDE, GRASSO NICOLOSI ANNA, RE GIUSEPPINA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, ROSSI MARIA MADDALENA, VIVIANI LUCIANA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se ritiene possibile che il Governo si rifiuti di applicare una legge dello Stato e precisamente quella n. 413 del 19 giugno 1959 pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 30 giugno 1959.

« L'interrogante chiede inoltre se è a conoscenza del Governo che, in seguito a tale stato di cose, oltre un migliaio di lavoratori e le loro famiglie vengono a trovarsi periodicamente nelle condizioni di vedere minacciata e, comunque, largamente ridotta la loro attività lavorativa.

(18914)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — in relazione alla delibera n. 299 approvata dal consiglio comunale di Pesaro nella seduta del 4 maggio 1961 — se ritenga opportuno e legittimo, anche in considerazione del pesante *deficit* da cui è gravato il bilancio, lo stanziamento di un milione e mezzo di lire predisposto dall'amministrazione comunale per consentire a due suoi rappresentanti di effettuare un viaggio negli Stati Uniti d'America in accoglimento di un invito formulato dall'Associazione nazionale comuni italiani, invito che, per non aver l'A.N.C.E. contribuito a partecipare alle spese sostenute, è lecito presumere sia stato rivolto a tutti i comuni aderenti senza essere, per altro, connesso ad una manifestazione che impegnasse l'associazione stessa.

(18915)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'industria e commercio, per conoscere se sia vera la notizia recentemente circolata secondo la quale l'opportuna disposizione, adottata con circolare del Ministero delle finanze (direzione lotto e lotterie) n. 38169 del 9 luglio 1960, per abolire dal 1° luglio 1961 le vendite di caffè torrefatto abbinate con premi, verrebbe annullata o comunque sospesa.

« È noto che la vendita con premi va considerata distintamente a seconda che il premio sia estratto a sorte e quindi non è certo (la sua incidenza è solamente parziale sul costo e sul prezzo del prodotto principale), oppure il premio sia sempre e comunque dato al cliente, assieme al prodotto principale venduto.

« Appartiene a questa seconda forma la vendita del caffè torrefatto abbinata con premi, nel senso che il compratore del caffè è sempre certo di avere un premio e paga pertanto il premio integralmente nel prezzo del caffè acquistato.

« È chiaro che questa seconda forma svisa la funzione di venditore specializzato di caffè torrefatto, trasferendola sul terreno di vendita di numerosi altri articoli e prodotti, dati in premio, ma in realtà venduti in concorrenza a tutti i commercianti che sono specializzati nella loro vendita e che restano pertanto danneggiati e vedono svuotate di significato le proprie apposite licenze di vendita.

« D'altra parte, la ragione per la quale, nello specifico campo del caffè torrefatto, come nel campo di altri prodotti alimentari, si vuole da parte di taluno vedere e perseguire, nella

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

vendita abbinata con premi, uno strumento di propaganda meno costosa e più facile a raggiungersi, in concorrenza con altri operatori più importanti, che possono invece affrontare la propaganda in forma più generale e più costosa (come le radiotrasmissioni, i grandi manifesti, ecc.), non appare tale da giustificare il danno che si arreca ai dettaglianti specializzati nella vendita di tutti i prodotti che vengono abbinati al caffè.

« Esiste anche l'interesse del consumatore, ed all'uopo si può osservare che, quando il premio è una appendice fissa del prodotto principale venduto, esso tende a far sconfiggere il prezzo del prodotto principale oltre la giusta misura oppure, per contenere nel prezzo di mercato il costo del premio, a declassare la qualità del prodotto o, peggio, a diminuire la quantità dovuta.

« Venendo alla citata circolare, la sua tassativa entrata in vigore al 1° luglio 1961 fu tempestivamente preannunciata agli operatori interessati, così da consentire loro un congruo tempo atto allo smaltimento delle scorte dei premi, e si deve ritenere che la maggior parte degli operatori interessati abbia predisposto diversamente, con decorrenza 1° luglio 1961, la propria organizzazione di propaganda, spostandola sul piano di altri mezzi, diversi da quello dei premi abbinati al prodotto principale, ed assumendo conseguenti impegni nuovi e diversi, che l'annullamento o comunque la sospensione della circolare renderebbe oggi inopinatamente ed imprevedibilmente inutili, trasformandoli in passività per le aziende.

« Le aziende interessate vengono a trovarsi nella grave incertezza se riprendere o meno le vendite a premi e chiedono pertanto un chiarimento ufficiale, che sembra veramente urgente e necessario.

(18916)

« TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a sua conoscenza che nella provincia di Como vige il divieto di pesca nelle giornate di domenica; che tale divieto si riferisce ai soli pescatori di mestiere, e che ha pieno valore anche se per tutta la settimana, o per più giorni, i pescatori non hanno potuto esercitare la pesca per ragioni a loro non imputabili;

se non crede il ministro che tale divieto è illecito, non trovando riscontro in nessuna norma della legislazione vigente, a meno che non si voglia contrabbandare tale divieto come tutela del patrimonio ittico. L'interrogante si

augura che per il rispetto delle reciproche intelligenze non si arrivi a tanto.

« Per sapere quali provvedimenti il ministro intende adottare per fare cessare un atto illegale, che sembra non trovi riscontro in nessuna provincia o che comunque non ha alcun fondamento giuridico e logico.

(18917)

« INVERNIZZI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere a quali disposizioni di legge ci si riferisce nel vietare ai pescatori di mestiere, della provincia di Como, il diritto di avere in barca più di un tipo di rete, quando il loro uso è libero ed esse sono state regolarmente bollate;

per conoscere se il ministro non ritiene che si tratti di un divieto assurdo, che interferisce non nella tutela del patrimonio ittico, ma bensì nel diritto al lavoro; e che in un certo senso esorbita dai compiti del comitato provinciale, i quali non possono travalicare le disposizioni di legge senza cadere nella anarchia;

per conoscere se il ministro non intende, in mancanza di altri mezzi più idonei, deferire egli stesso all'autorità giudiziaria tali illecite disposizioni, che altro non fanno che creare continue agitazioni più che giustificate.

(18918)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, affinché comunichi quali provvedimenti intende adottare nella prossima stagione venatoria, onde eliminare i seri inconvenienti riscontrati negli scorsi anni a causa della duplice apertura della caccia in relazione, rispettivamente, alla selvaggina migratoria e alla selvaggina stanziale.

« L'interrogante chiede inoltre che siano tenuti nella giusta considerazione gli interessi dei cacciatori centro-meridionali, i cui dirigenti hanno tenuto recentemente a Roma il loro primo convegno nazionale e le cui deliberazioni sono state compendiate in un ordine del giorno trasmesso al Ministero dell'agricoltura, nel quale, tra l'altro, si chiede che, in conformità di quanto disposto dalle leggi vigenti, il ministro stesso fissi nel calendario di sua competenza, da emanare per la prossima stagione venatoria, la data del 20 agosto 1961 quale apertura unica della caccia per tutto il territorio nazionale.

(18919)

« FRACASSI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda intervenire, e con provvedimenti urgenti, nella lotta contro il fleotribo, che sta distruggendo gli oliveti in Campania, e contro la cocciniglia che rovina il prodotto. (18920) »

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere i programmi d'intervento della società elettrica U.N.E.S., del gruppo I.R.I., nelle Marche in base al piano quadriennale dell'I.R.I. stesso.

« In particolare gl'interroganti chiedono di sapere:

se e quando verranno iniziati i lavori per la costruzione di centrali idroelettriche da parte dell'U.N.E.S. nell'alta valle del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno e nell'alta valle del Chienti, in provincia di Macerata;

se s'intende, ed entro quali periodi di tempo, utilizzare a scopi idroelettrici tutte le concessioni di corsi d'acqua ottenute nelle Marche dall'U.N.E.S.;

se, infine, non si ritenga necessario programmare la costruzione di una centrale termoelettrica nelle Marche allo scopo di favorire, con nuove e più rilevanti disponibilità d'energia, i piani d'industrializzazione elaborati o in corso d'elaborazione da parte degli enti economici, delle province e dei comuni marchigiani e che dovranno trovare, nel quadro del piano regionale di sviluppo economico, la loro più organica sistemazione ed attuazione.

(18921) « CALVARESI, SANTARELLI ENZO, ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI EZIO, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza del grave disagio che si è diffuso tra i funzionari e il personale degli uffici delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie, in conseguenza della circolare ministeriale n. 1820 del 28 febbraio 1961 riguardante l'orario festivo nei predetti uffici.

« Poiché questa circolare tende ad annullare di fatto il principio fondamentale che ha ispirato il legislatore nel formulare l'articolo 162 della legge 23 ottobre 1960, n. 1196, l'interrogante chiede di sapere quale iniziativa il ministro intende adottare perché ai funzionari e al personale suindicati sia effettivamente assicurato il riposo nei giorni festivi.

(18922)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a sua conoscenza quanto viene compiuto dall'ispettorato compartimentale della motorizzazione di Catanzaro, il quale, pur conoscendo le necessità di comunicazioni della popolazione periferica del comune di Reggio Calabria col centro capoluogo, necessità che si manifestano col sovraffollamento dei viaggiatori sugli autobus, limita a sole tre corse settimanali l'autolinea Reggio-Terreti-Podargoni, nonostante le ripetute richieste sia del comune, sia della ditta interessata.

« Ciò è reso più grave dal fatto che gli operai di tali rioni, occupati nei cantieri di lavoro della città, non possono raggiungere in tempo utile i luoghi dove sono impegnati con grave pregiudizio sull'andamento delle varie attività economiche e con spesa onerosa per i lavoratori stessi.

« L'interrogante fa rilevare che il comune di Reggio Calabria non ha potuto andare incontro col servizio municipalizzato degli autobus alle suddette necessità, perché la direzione generale della motorizzazione presso il suo ministero non ha aderito alla richiesta fatta a suo tempo, in virtù di una disposizione legislativa, in atto ancora vigente, che ostacola tale concessione e che si auspica sia abrogata.

(18923)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se rientri nei propositi dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato la sistemazione, in maniera adeguata alle particolari esigenze del traffico, della stazione ferroviaria di Campobello-Ravanusa (Agrigento) — la quale serve due grossi centri in fase di continuo sviluppo agricolo e commerciale — e se, intanto, non ritenga opportuno provvedere alla costruzione di una pensilina per il riparo dei numerosi viaggiatori dalle avversità meteoriche.

(18924)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali al grande invalido di guerra, signor Alfredo Magno, residente a Porto Empedocle (Agrigento), non siano stati ancora corrisposti gli arretrati concernenti l'indennità di accompagnamento in ordine al periodo 31 luglio 1944-28 febbraio 1950.

(18925)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, sulla situazione del campo sportivo di Secondigliano

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

di Napoli, la cui gestione è di fatto esercitata da un privato, un tempo rappresentante di un'associazione sportiva attualmente non più esistente. L'interrogante, rilevando l'estrema povertà di attrezzature sportive in una grande città come Napoli, sottolinea l'assurdità della situazione sopra denunciata, che sottrae il campo di Secondigliano alla libera utilizzazione dei gruppi di giovani dilettanti locali, subordinandone le pubbliche esigenze agli interessi dello speculatore privato.

« L'interrogante, pertanto, chiede i provvedimenti del caso, affinché i giovani sportivi locali possano, con una conveniente organizzazione, usufruire del campo di Secondigliano per le loro attività associative.

(18926)

« CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia informato che alla Fiat, sezione officine di Modena, dopo oltre un mese dall'entrata in vigore della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, che reca: « Divieto di intermediazione ed interposizione d'opera negli appalti di opere e di servizi », operano ancora tre imprese appaltatrici che occupano oltre 130 dipendenti, che vengono impiegati per: lo spostamento dei pezzi da una macchina all'altra, aiutare le maestranze della Fiat a collocare i pezzi pesanti sulle macchine utensili, trasportare i materiali da un reparto all'altro, caricare e scaricare tutto il materiale in arrivo o in partenza; collocare le batterie, verniciare, cambiare l'olio nei motori, lubrificare i cilindri, montare e smontare le gomme e imballaggio dei trattori che escono dalle catene di produzione; gestire la mensa aziendale, ecc.

« Detti lavoratori, che eseguono in media un orario giornaliero non inferiore alle 10 ore, percepiscono dei salari generalmente inferiori di circa 100 lire l'ora, rispetto a quelli che la Fiat paga ai propri dipendenti.

« Gli interroganti chiedono se il ministro non ravvisi nell'attività di tali imprese, e della Fiat, violazione alle norme dell'articolo 1 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, e se non ritenga di dover disporre una urgente indagine e le necessarie misure affinché siano applicate e rispettate le norme di legge ricordate.

(18927) « TREBBI, ZURLINI, BORELLINI GINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se sono informati del malcontento provocato nell'opi-

nione pubblica del comune di San Giovanni Valdarno (Arezzo) per come sono state effettuate assunzioni di personale nello stabilimento Ilva di quella località;

se non ritengano opportuno disporre accertamenti, per controllare se queste assunzioni siano avvenute nel rispetto delle leggi vigenti, e in che misura si sia tenuto conto dell'esistenza di operai dipendenti da imprese appaltatrici che operano all'interno di questo stabilimento.

(18928) « BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI, ROSSI MARIA MADDALENA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere il numero degli abbonamenti ferroviari, settimanali e mensili, rilasciati dalle stazioni ferroviarie che si trovano nel tratto Terontola-San Giovanni Valdarno, comprese, ad operai, impiegati e studenti in partenza per Firenze ed oltre.

« L'interrogante chiede, se possibile, di conoscere i dati richiesti suddivisi per ogni stazione ferroviaria e per categoria di abbonati.

(18929)

« BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga dover disporre perché l'ispettorato compartimentale per la motorizzazione civile e dei trasporti in concessione di Catanzaro richiami la ditta S.A.S.M.A. all'osservanza delle norme che regolano il buon andamento del servizio di autolinea Mormanno-Scalea, specialmente per quanto riguarda il rispetto dell'orario e per la concessione delle corse richieste dal comune di Santa Domenica Talao (Cosenza).

(18930)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale, lo scorso anno, si sono verificate in più parti discordanze circa la valutazione di alcuni titoli prodotti dagli aspiranti all'incarico di istruttore tecnico pratico nelle scuole di avviamento agrario e scuole tecniche agrarie, fino al punto che un identico titolo, alla stessa persona, è stato valutato in un istituto punti 6, in un altro istituto punti 3.

« Inoltre, l'interrogante gradirebbe conoscere quanti punti devono essere assegnati:

1°) al diploma rilasciato al termine frequenza primo e secondo corso laboratori ed esercitazioni pratiche dall'Istituto sperimentale statale, caseificio di Lodi;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

2°) al diploma corso aggiornamento pollicoltura, effettuato per conto dell'E.N.A.L.C. presso Istituto tecnico agrario statale;

3°) ai certificati di servizio acquisiti in aziende private di diverso tipo e per diversi anni di lavoro.

(18931)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia informato del nuovo incidente mortale (il sesto in pochi mesi), costato la vita all'elettricista Ambrogio Bonfanti, verificatosi nei giorni scorsi sui cantieri di costruzione del complesso petrolchimico della Montecatini in Brindisi;

e per sapere se non ritenga di dovere adottare, con l'urgenza che si impone, le misure necessarie a tutelare l'incolumità e la vita dei lavoratori addetti ai citati cantieri.

(18932)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritiene opportuno estendere ai trasporti delle merci floricole l'esenzione già concessa ai prodotti ortofrutticoli dall'aumento del 10 per cento sulle tariffe ferroviarie andato in vigore il 1° luglio 1961.

« L'interrogante chiede l'estensione di tale beneficio in considerazione, innanzi tutto, della sempre crescente concorrenza straniera al settore della floricoltura, che sconsiglia di creare maggiori difficoltà all'esplicarsi di una attività di tanta importanza in campo nazionale, sia sotto il profilo produttivo e commerciale sia sotto quello finanziario.

« Ragioni di giustizia equitativa, poi, richiedono venga usata parità di trattamento per tutte le categorie che operano nel campo della floricoltura, le quali svolgono le medesime attività ed hanno le stesse caratteristiche delle categorie ortofrutticole.

(18933)

« VIALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere se non ritiene ormai cessata la situazione che autorizzò la norma di cui all'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 387, anche perché quel "salvo i casi speciali segnalati dalle amministrazioni dello Stato per esigenze di servizio" viene interpretato sì estensivamente ed applicato sì abusivamente, da rendere spesso del tutto vane le graduatorie per le assegnazioni degli alloggi Incis; così a Reggio Calabria recentemente per

l'assegnazione di un alloggio l'applicazione di quella norma è passata sul diritto di tutti i 36 concorrenti, e così in altre città.

(18934)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, al fine di sapere se è a loro conoscenza che in queste ultime giornate di intenso caldo in circa 90 comuni della regione calabrese (compreso il capoluogo Reggio Calabria) si è venuta a determinare una situazione di estremo disagio per la carenza dell'approvvigionamento idrico; ed in alcuni centri, come quelli del Vibonese, in provincia di Catanzaro, uno stato di allarme per il paventato pericolo del ritorno di epidemie infettive.

(18935)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, allo scopo di conoscere quali interventi siano stati disposti nel confronto delle società esercenti industria elettrica e di quelle telefoniche, intesi ad ottenere l'esatta applicazione della legge 23 ottobre 1960, n. 1369.

« L'interrogante, in particolare, desidera conoscere gli interventi operati nei confronti della S.E.C. (Società elettrica per la Calabria) e della S.E.T. (Società esercizi telefonici in Calabria).

(18936)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, allo scopo di conoscere se non ritengano urgente intervenire proponendo idoneo provvedimento allo scopo di ottenere il passaggio in ruolo organico del personale attualmente insegnante a vario titolo nelle carceri giudiziarie e negli istituti penitenziari, in vista del prossimo anno scolastico.

(18937)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere, in riferimento alla risposta data all'interrogazione dell'interrogante n. 17304, se non ritenga che il parere espresso dal tecnico del servizio geologico d'Italia sulla opportunità di trasferire l'abitato di Chianalea di Scilla (Reggio Calabria) non meriti considerazione alcuna e perché il consolidamento della sovrastante zona di terreno in frana è possibile per unanime parere di tecnici e perché la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

minaccia grava contemporaneamente sul predetto abitato, nonché sulla strada nazionale Reggio Calabria-Napoli e sulla linea ferrata Reggio Calabria-Battipaglia, per il di cui raddoppio in quel tratto sono stati eseguiti recentemente, lavori per miliardi; né è pensabile lo spostamento dell'arteria stradale e della linea ferrata, anche per le spese eccezionalmente ingenti richieste.

« Ed al lume di queste considerazioni il parere del geologo si appalesa come un pretesto per non dare soluzione al problema della salvaguardia della vita di centinaia di esseri umani ed alla sicurezza di due arterie di comunicazione sì importanti.

« Se non ritengano pertanto che quell'abitato va difeso anche dalla furia del mare e tale esigenza resta servita integralmente con il prolungamento adeguato del porto di Scilla; se non ritengono che la ricca zona agrumetata di Favazzina non può essere abbandonata alla distruzione del mare, e con essa, il vitale interesse economico-sociale di quella collettività; difatti i singoli non hanno la possibilità di creare le opere di difesa, mentre lo Stato, provvedendo, potrà rivalersi dai privati che trarranno vantaggio a norma del Codice civile e nel contempo, con quelle stesse opere, difenderà tempestivamente la predetta linea ferrata che in alcuni punti è già minacciata;

per conoscere infine quali provvedimenti saranno adottati per risarcire quanti hanno subito nel 1960 gravi danni e specie qualche piccolo proprietario, che perdette integralmente tutto in occasione della mareggiata.

(18938)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui non sono state ancora comunicate al Ministero del turismo e spettacolo le designazioni delle persone che debbono far parte del comitato per l'esame dei film a cortometraggio, previsto dalla legge 22 dicembre 1960, n. 1565.

« La facile constatazione del danno materiale e morale causato ai produttori di film cortometraggi dal mancato esame dei lavori presentati nel primo trimestre del 1961 e, indirettamente, di quelli del secondo semestre 1960, induce l'interrogante a chiedere altresì se il ministro ritenga di dover provvedere con sollecitudine alle designazioni, così da mettere il comitato nella possibilità di assolvere ai compiti demandatigli dalla predetta legge.

(18939)

« BORIN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei trasporti, per conoscere se è negli intenti del Governo, in coerenza con la politica che esso svolge a sostegno delle esigenze dell'agricoltura, di estendere la esenzione dagli aumenti delle tariffe ferroviarie, già disposta a vantaggio dei prodotti ortofrutticoli, anche al settore del vino, che tuttora versa in una preoccupante situazione di crisi.

« Gli interroganti rilevano che un aumento nel costo del trasporto ferroviario dei vini si presenta particolarmente grave per l'economia delle zone vitivinicole del Mezzogiorno e soprattutto della Sicilia; accentuandosi con quell'aumento note di sperequazione, che sono invece, secondo l'indirizzo a cui deve informarsi la determinazione delle tariffe, da attenuare e correggere.

(18940)

« RESTIVO, PREARO, ZUGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se, quando e come sarà provveduto alla elettrificazione delle zone di colonizzazione dell'O.N.C. del Tavoliere di Puglia, ove numerose famiglie contadine attendono l'energia elettrica da oltre un ventennio.

(18941) « MAGNO, DE LAURO MATERA ANNA, KUNTZE, CONTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere come intendano venire incontro ai contadini dei comuni di Celenza Valfortore, Carlantino e Biccari, in provincia di Foggia, che, a causa di una eccezionale grandinata, hanno subito la distruzione quasi completa delle colture.

« Fanno presente che i danneggiati sono per la maggior parte possessori di modestissime quote di terra, già duramente provati negli anni decorsi e condannati alla miseria, i quali perciò hanno bisogno di aiuti non solo per poter seminare, ma anche per il sostentamento della famiglia.

(18942) « MAGNO, DE LAURO MATERA ANNA, KUNTZE, CONTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se risponde a verità:

a) che l'unica istituzione sperimentale specializzata di grado superiore e con giurisdizione nazionale, la Stazione sperimentale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

di olivicoltura ed oleificio di Pescara, da circa un decennio è costretta ad una vita precaria, ai margini di una vera e propria attività scientifica specializzata, per carenza di mezzi finanziari per le ricerche, deficienti attrezzature, carenza di personale specializzato, mancanza di campi sperimentali, con una sede che non risponde alle moderne necessità per lo svolgimento di ricerche ed indagini scientifiche, mentre, nello stesso decennio, in altre nazioni sono state create stazioni sperimentali di olivicoltura oggi in stato di promettente sviluppo;

b) che per rivalità regionali, per dissidi accademici, per tentativi di soppressione, per ricorsi al Consiglio di Stato, al Ministero, nell'ultimo decennio, non è stato possibile fino ad oggi normalizzare la vita della istituzione;

c) che dei tre concorsi banditi dal Ministero dell'agricoltura per la direzione della stazione, nell'ultimo decennio, due sono andati a vuoto ed il terzo minaccia di fare la stessa fine, avendo la commissione esaminatrice, il giorno 9 giugno 1961, aggiornato i propri lavori *sine die*, ossia senza stabilire la data per la nuova riunione; e se nel caso che quanto precede dovesse risultare, anche in parte, fondato, e vista anche l'impossibilità decennale di poter normalizzare il funzionamento della stazione, non ritenga più conveniente ai fini nazionali, in applicazione dell'articolo 6 del Piano di sviluppo della agricoltura, trasferire la istituzione in una delle regioni di prevalente interesse olivicolo del Mezzogiorno, in un ambiente più ricettivo allo sviluppo di piani e di ricerche sperimentali nel quadro di riconversione tecnica ed economica dell'olivicoltura.

(18943)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali nuove difficoltà si oppongano al pagamento dell'assegno integrativo in favore del signor D'Oria Carmelo che fino alla data del 12 agosto 1960 godeva della pensione n. 3537052 (interno) ed al quale, all'atto della assegnazione della pensione di guerra sono state addebitate lire 777.056 e di conseguenza trattenute mensilmente lire 5.000.

« All'interrogante risulta che il prospetto del Ministero dell'interno è stato acquisito nel giugno 1960 mentre in data 6 aprile 1961 il Ministero dell'interno ha comunicato alla Direzione generale delle pensioni di guerra

tutti gli elementi per la nuova determinazione dell'assegno integrativo.

(18944)

« DE MICHIELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà si oppongono al sollecito pagamento dell'indennizzo per i beni abbandonati da Beltramini Giuseppe e Musina Bianca in Beltramini (nn. 2669, 2670, 2671).

(18945)

« DE MICHIELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà si oppongono al pagamento dell'indennizzo per l'immobile abbandonato in Capodistria da Padovan Paolina, vedova Mamolo.

(18946)

« DE MICHIELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, in merito alla recente assegnazione ai funzionari periferici — direttori provinciali e direttori dei circoli costruzioni — delle autovetture tipo « Alfa Romeo Giulietta ». Senza entrare in merito al criterio di fornire tali tipi di auto, notoriamente adatti e praticamente convenienti per lunghi percorsi, a dei funzionari il cui raggio di azione è, nella quasi totalità dei casi, limitato all'ambito di una provincia, l'interrogante chiede di conoscere perché tali vetture non siano munite dell'indicazione di veicoli in « servizio di Stato », né di alcun distintivo indicante l'amministrazione di appartenenza.

« L'interrogante ritiene necessaria una qualsiasi indicazione dell'appartenenza delle auto all'amministrazione, poiché risulta che diversi funzionari, che possono disporne, ne fanno un uso privato per sé e per i propri familiari.

(18947)

« GRILLI ANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali dopo l'annuncio ufficiale dato tramite la prefettura di Caserta (comunicazione dell'8 giugno 1960, n. 4395), non ancora siano stati assegnati al comune di Sessa Aurunca la somma di lire 35 milioni necessari per render civilmente abitabile la frazione di San Castrese del comune di Sessa Aurunca, ove occorre provvedere alla sistemazione delle fognature, della strada « Chiesa Perrone » e della strada di circonvallazione.

(18948)

« ROBERTI, DE VITO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

FRANCAVILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCAVILLA. Prego la Presidenza di sollecitare lo svolgimento di una mia interpellanza e di alcune interrogazioni sulla grave situazione idrica nelle Puglie.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

La seduta termina alle 19,50.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11 e 16,30:

1. — Discussione del disegno di legge:

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore*: Cossiga.

3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669);

e delle proposte di legge:

CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (*Urgenza*) (1207);

LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (*Urgenza*) (1384);

— *Relatori*: Rubinacci, *per la maggioranza*; Roberti; Caprara; Avolio, *di minoranza*.

4. — Discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962

(2770 e 2770-bis) — *Relatori*: Lombardi Giovanni, *per la maggioranza*; Busetto e De Pasquale, *di minoranza*;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2766) — *Relatore*: Amatucci.

5. — Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore*: Ripamonti;

del disegno di legge:

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore*: Zugno.

6. — Votazione per la nomina di:

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

7. — Discussione dei disegni di legge:

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1961

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

8. — *Discussione delle proposte di legge*:

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a

quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122 recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI